

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

182.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**, DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	13620	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	13623
Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione):		Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
S. 1111 — Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni (<i>approvato dal Se- nato</i>) (2631).		S. 1159 — Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma (<i>ap- provato dal Senato</i>) (2632).	
PRESIDENTE . . .	13587, 13588, 13589, 13590, 13621, 13622, 13623, 13624	PRESIDENTE . . .	13590, 13591, 13592, 13593, 13624, 13625
BARATTA PAOLO , <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	13588, 13590	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	13591
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Rela- tore</i>	13587, 13589	CECERE TIBERIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	13590, 13592
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra na- zionale)	13622	MOIOLI VIGANÒ MARIOLINA (gruppo DC)	13624
EVANGELISTI FABIO (gruppo PDS)	13621	PRATESI FULCO (gruppo dei verdi)	13592
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	13588		

182.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

PAG.	PAG.
RONCHEY ALBERTO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> 13591, 13592, 13625	GAMBALE GIUSEPPE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 13619
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	LANDI BRUNO (gruppo PSI) 13618
S. 1142 — Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993. Ulteriori disposizioni in materia elettorale (<i>approvato dal Senato</i>) (2588).	MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i> 13602
PRESIDENTE 13593, 13594, 13595, 13626, 13627	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) 13617
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i> 13594	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 13607
DELL'OSSO COSTANTINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 13595	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) 13615
MICHIELON MAURO (gruppo lega nord) . 13626	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) 13612
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 13626	TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) 13616
Interrogazioni sull'attentato di via Ruggero Fauro a Roma (Svolgimento):	Missioni 13620
PRESIDENTE . . . 13602, 13607, 13608, 13609, 13610, 13612, 13614, 13615, 13616, 13617, 13618, 13619, 13620	Proposta di modificazione dell'articolo 18 del regolamento (Deliberazioni dell'Assemblea concernenti le richieste di autorizzazione a procedere) (Doc. II, n. 16):
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . 13609	PRESIDENTE . . . 13595, 13597, 13600, 13602
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 13614	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 13600
CURSI CESARE (gruppo DC) 13610	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 13595
FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 13612	GITTI TARCISIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . 13602
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS) 13608	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 13597
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 13620
	Ordine del giorno della seduta di domani 13627

La seduta comincia alle 10.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 maggio 1993.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1111.

— **Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni (approvato dal Senato) (2631).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni.

Ricordo che nella seduta del 13 maggio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 78 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2631.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 14 maggio scorso, la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cariglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame reitera un decreto precedente. Il nuovo testo presenta alcune modifiche, in sintonia con le indicazioni emerse nel corso dell'esame del provvedimento da parte del Senato, che hanno a che vedere con le osservazioni svolte dalle Commissioni agricoltura e pubblica istruzione.

Il decreto è preordinato ad un aumento complessivo delle disponibilità finanziarie del Ministero del commercio con l'estero per l'anno in corso, di importo pari a 120 miliardi di lire per misure di sostegno per l'esportazione. È importante sottolineare che tali interventi possono contribuire positivamente al mantenimento dei livelli occupazionali, oltre che a rafforzare le nostre esportazioni. Calcoli effettuati su modelli economici consentono infatti di affermare che, per ogni punto di aumento delle esportazioni, si può attendere un incremento dell'occupazione, su base annua, di 13-17 mila unità (le fonti sono la Banca d'Italia e la Confindustria). L'urgenza degli interventi previsti deriva anche dalla necessità di valorizzare a breve gli effetti prodotti dalla recente svalutazione della lira, cercando di recuperare quote nel mercato internazionale.

In particolare, il provvedimento dispone alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 un programma promozionale straordinario e di

incentivazione degli investimenti esteri. L'intervento riguarda taluni progetti promozionali settore-paese ritenuti prioritari, quali il sistema moda-persone, il sistema casa o abitare Italia, la meccanica a più elevata tecnologia e i sistemi a tecnologia antinquamento. Per la realizzazione di tale programma, nel 1993 vengono integrati i fondi già disponibili presso l'ICE con uno stanziamento aggiuntivo di 30 miliardi da utilizzare sia per l'attività di promozione all'estero sia per l'azione in favore della promozione degli investimenti esteri in Italia.

Il provvedimento prevede alla lettera *b*) il rifinanziamento del fondo rotativo istituito dal decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394; la normativa riconosce la priorità delle piccole e medie imprese e loro consorzi, nonché il finanziamento agevolato di progetti di insediamento durevole in paesi extracomunitari.

Alla lettera *c*) si fa riferimento ai consorzi all'esportazione tra piccole e medie imprese, di cui alla legge 21 febbraio 1989, n. 83; i consorzi *export* sono passati da 9 (nel 1977) a 350, associando ben 7.300 imprese con un fatturato complessivo per l'esportazione di circa 25 mila miliardi. I 20 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il 1993 fanno fronte a meno della metà del fabbisogno calcolato in base alla normativa vigente. Viene pertanto prevista un'integrazione dello stanziamento di ulteriori 5 miliardi per il 1993, che si aggiungono ai 20 miliardi già appostati nella tabella A della legge finanziaria.

Il provvedimento prevede poi alla lettera *d*) contributi a progetti pilota all'estero in settori agroalimentari; si tratta di uno strumento mirato al consolidamento della presenza all'estero dei prodotti agroalimentari italiani attraverso l'agevolazione e la commercializzazione integrata dal distributore nazionale a quello estero. I contributi vengono erogati tramite ICE, che esegue la realizzazione del programma e che liquida il contributo in rapporto ai vari stadi di attuazione dell'iniziativa. Lo stanziamento per il 1993 ammonta a 10 miliardi di lire.

Infine, vi è un importante segnale rivolto al mondo imprenditoriale con riferimento

alla legge n. 1083, che consente di concedere contributi ad enti, istituti ed associazioni di categoria per la realizzazione di specifiche azioni promozionali. Il contributo può coprire non più del 50 per cento delle spese ammesse. L'attuale stanziamento di 5,5 miliardi è portato per il 1993 a 10 miliardi.

Signor Presidente, come è emerso dal dibattito in Commissione, pur riconoscendo la limitatezza degli impegni finanziari assunti dal Governo (lo stesso ministro per il commercio estero si è impegnato a compiere sforzi più decisi per l'immediato futuro), il decreto appare in linea con le esigenze della politica di esportazione del nostro paese; invito quindi l'Assemblea a pronunciarsi in favore della sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del commercio con l'estero.

PAOLO BARATTA, Ministro del commercio con l'estero. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Muzio, primo iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, vorrei esprimere il consenso del gruppo socialista sul decreto-legge n. 78 del 1993 e cogliere l'occasione per rilevare che il problema economico in esso trattato dovrebbe essere all'attenzione attiva non solo del ministro Baratta — come ha dimostrato in sede di Commissione affari esteri e comunitari — ma anche dell'insieme della compagine governativa. Le misure per lo sviluppo delle esportazioni rappresentano, specie nell'attuale situazione economica del nostro paese, uno degli elementi che potrebbero concorrere ad una migliore dinamica economica e ad un più elevato livello di sviluppo, non solo nel contesto europeo ma anche in quello internazionale della nostra tecnologia, della qualità della nostra produzione, anche al fine di valorizzare le potenzialità che l'Italia è in condizione di esprimere rispetto ai problemi economici e sociali.

Il significato del mio breve intervento nella discussione sulle linee generali è da rinvenirsi nella opportunità che il Governo assegni al commercio con l'estero un'adeguata valenza sia rispetto ai settori richiamati nel provvedimento al nostro esame, sia perché, partendo dal problema del commercio con l'estero, potremmo determinare uno sviluppo di tutta una serie di settori produttivi del nostro paese (mi riferisco in particolare a quello delle piccole e medie imprese e a quello artigianale).

Attraverso la promozione di consorzi e della cooperazione si potrà consentire un maggiore sviluppo delle imprese e quindi dell'economia nazionale e dell'occupazione, che rappresenta uno dei problemi più importanti dell'attuale momento, per il quale si avvertono particolari difficoltà. Alla luce dell'attuale rapporto tra la nostra e le altre monete, una politica economica generale, di cui certamente l'esportazione rappresenta una parte fondamentale, dovrebbe incentivare le attività del comparto tessile, di quello dell'abbigliamento, della moda e soprattutto del mobilio, nonché di altri settori produttivi nei quali la piccola e media impresa è ampiamente presente e quindi richiede particolare attenzione.

Il ministro Baratta ha certamente accolto la raccomandazione affinché i nostri produttori si impegnino nella qualità del prodotto e prestino particolare attenzione al fatto che il mercato internazionale non costituisce una facile preda che si può conservare anche quando si agisce scorrettamente. Occorre dunque attenzione al fattore qualitativo, per fornire un prodotto sempre migliore. Va inoltre curata un'azione informativa da parte delle camere di commercio, nel senso di dar vita ad una informazione costante e tempestiva sulle capacità del mercato internazionale, sul tipo di domanda esistente.

In sostanza, con l'istituto del commercio con l'estero potremmo agevolare, nel nostro territorio nazionale e in ambito internazionale, l'inserimento di produzioni di qualità che consentano di mantenere competitiva l'azienda Italia all'estero e, soprattutto, determinare le condizioni in base alle quali la nostra economia possa trarre, in momenti non facili come l'attuale, i giusti benefici

derivanti da un suo corretto inserimento a livello internazionale.

Vi sono molti mercati in cui è possibile garantirci una presenza migliore — mi riferisco all'Argentina, al Brasile, al Cile, allo stesso Sud Africa — se sarà dato maggiore risalto al momento dell'informazione, utilizzando tutte le strutture necessarie. Occorre rendere molto più rapido il processo di informazione ed incentivare il rapporto con le attività produttive e le realtà territoriali.

Si pone poi un problema marginale, relativo alla disciplina fiscale delle piccole e medie imprese. Si prevede infatti una sorta di ritenuta d'acconto sui finanziamenti statali. È un aspetto che deve essere esaminato dal Governo per risolverlo con un prossimo provvedimento, così come l'Assemblea aveva auspicato.

Concludendo, ringrazio il Presidente per la sua cortesia e preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cariglia.

ANTONIO CARIGLIA, Relatore. Replico molto brevemente, signor Presidente, per sottolineare la filosofia dell'intervento dell'onorevole Marte Ferrari.

In Commissione è emersa abbastanza chiaramente l'esigenza che lo spessore della nostra politica commerciale verso l'estero sia maggiore di quanto sia stato fino a questo momento. Ciò non per sminuire l'importanza della nostra opzione in politica estera ma per far comprendere che quest'ultima deve tenere in maggior conto le esigenze della nostra economia e soprattutto del nostro commercio, essendo l'Italia soprattutto un paese di trasformazione.

Condivido pienamente la tesi esposta dall'onorevole Marte Ferrari. Posso anche aggiungere — ritengo che il ministro abbia potuto constatarlo durante il dibattito svoltosi in Commissione — che tale tesi è prevalente anche all'interno della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del commercio con l'estero.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Raccolgo l'invito a considerare con particolare attenzione una serie di settori che svolgono un ruolo molto importante nel nostro commercio estero. In tal senso, anche alla luce dei risultati che potranno emergere dall'interscambio con l'estero nei prossimi mesi, mi impegno a rivedere — sulla base di eventuali nuove necessità — modalità ed indirizzi da seguire per la destinazione dell'intervento aggiuntivo, innovando profondamente anche rispetto a programmi già annunciati.

Di ciò il Governo è naturalmente pronto a rendere conto, ove richiesto, alla Commissione o all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1159.
— **Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma (approvato dal Senato) (2632).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma.

Ricordo che nella seduta del 12 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 115 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2632.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 13 maggio scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cecere, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TIBERIO CECERE, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto in esame riguarda l'acquisizione al patrimonio dello Stato di Villa Blanc.

Il complesso immobiliare di cui trattasi occupa un'area di complessivi 39 mila metri quadri ed è sito in Roma, sulla via Nomentana, al civico 216. È dichiarato di particolare interesse per effetto dei decreti ministeriali 19 maggio 1976 e 2 ottobre 1992 ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

In data 7 ottobre 1992 con decreto del ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il ministro delle finanze, veniva esercitato il diritto di prelazione nei confronti del detto complesso immobiliare, ai sensi degli articoli 31 e seguenti della predetta legge n. 1089 del 1939. Ciò a pochi giorni dalla scadenza (12 ottobre) dei due mesi concessi dall'articolo 31 al ministero per esercitare il diritto di prelazione. La notifica dell'atto di compravendita intercorsa tra la società immobiliare SOGENE e la società LASES pervenne infatti al ministero in data 13 agosto 1992.

Tale decreto interministeriale fu oggetto di rilievo da parte della Corte dei conti che ne impedì la formale registrazione. La Corte dei conti, in particolare, rilevò non corretta l'imputazione della spesa al capitolo 7901 dello stato di previsione del Ministero delle finanze anziché all'apposito capitolo 8001 dello stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

La disponibilità del detto capitolo 8001 era di soli 13 miliardi per l'esercizio 1992, il che costituiva un concreto impedimento all'esercizio del diritto di prelazione. Questa condizione ha determinato la necessità del ricorso al decreto-legge in discussione. La somma occorrente di lire 27 miliardi 727 milioni (di cui 23 per l'acquisto più 4 miliardi e 427 milioni per IVA) è imputata al capitolo 7851 (già 7901), esercizio 1993, dello stato di previsione del Ministero delle finanze, la cui disponibilità è di lire 344 miliardi.

Il prezzo è quello risultante dalla conclusione della trattativa di compravendita, rispetto alla quale l'esercizio della prelazione impedisce una ricontrattazione. C'è da dire che tale prezzo è stato ritenuto congruo

dall'ufficio tecnico erariale di Roma con due atti: uno è del 6 ottobre 1992 (nota n. 31911/1C); vi è stato poi un altro successivo e più particolareggiato esame, sempre da parte dello stesso ufficio tecnico, il 24 marzo 1993 (nota n. 20780).

Si osserva, infine, che la procedura alternativa alla prelazione, il ricorso, cioè all'espropriazione, avrebbe comportato tempi certamente non adeguati all'urgenza dell'intervento.

L'iniziativa si qualifica positivamente per lo scopo apprezzabilissimo di recuperare allo Stato beni esposti al rischio del degrado e della speculazione privata e di realizzare due obiettivi di alto interesse culturale: il recupero di villa Blanc e del complesso ivi situato, la cui destinazione quale sede del circolo ufficiali di Roma garantisce la concreta tutela del bene stesso; il recupero totale all'uso pubblico di palazzo Barberini, con la destinazione a Galleria nazionale di arte antica, che realizza un'aspirazione anosa del mondo culturale internazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i beni culturali e ambientali.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali e ambientali. Mi riservo di intervenire in sede di replica, dopo aver ascoltato le osservazioni che verranno avanzate nella discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, in data 28 aprile al Senato abbiamo sottolineato il favore, che ribadiamo alla Camera, con cui il nostro gruppo guardava all'acquisizione di un bene importante come villa Blanc di Roma, e abbiamo dato atto al ministro che si trattava di una operazione positiva. Abbiamo posto delle domande circa l'accordo con il Ministero della difesa per il restauro del complesso; ma ciò nulla mutava del nostro parere.

Questa mattina mi aspettavo che il relatore — mi auguro lo faccia il ministro — dicesse qualche parola circa l'articolo pubblicato a pagina 11 del *Corriere della Sera*

di oggi, un giornale senz'altro molto conosciuto dal ministro, che titolava: «Scandalo a Villa Blanc». Si legge nel sottotitolo: «Alla Procura ipotesi di reato rilevate dagli ispettori tributari».

E veniamo all'articolo: «Villa Blanc: da nuova sede del circolo delle Forze armate a scandalo? Sembra questo il destino dello splendido edificio con parco secolare nel cuore di Roma diventato da ieri un fascicolo giudiziario all'esame della Procura della Repubblica. In una dettagliata denuncia, a parte le contestazioni sull'ingegneria amministrativo-contabile architettata per acquistare la villa da parte del Demanio e già rilevate dalla Corte dei conti, il Servizio centrale degli ispettori tributari fa ipotesi di veri e propri reati. Dubbi penali legati al prezzo, alla valutazione, ad un compromesso di vendita — stipulato prima che venisse esercitato il diritto di prelazione dal Ministero dei beni culturali — da parte di una società fantasma costituita con un piccolo capitale solo per effettuare l'operazione villa Blanc».

«Insomma potrebbe allungarsi sulla contestata vicenda l'ombra di Tangentopoli (...)».

L'articolo prosegue con altri particolari, richiamando censure non solo della Corte dei conti, ma anche di un superispettore, che «bolla innanzitutto» — cito testualmente l'articolo — «come "gravissima anomalia" quella di avere attribuito alle Finanze un acquisto che avrebbe dovuto competere ai Beni culturali. Poi censura la mancata revisione da parte di Gorla dei criteri con cui esercitare il diritto di prelazione (...)».

Si legge più avanti: «Altro rilievo, la valutazione dell'immobile. Villa Blanc (...) fu stimata dall'Ufficio tecnico erariale di Roma intorno ai 37 miliardi, compresi 13 destinati alla ristrutturazione». Quindi, come si vede, si entra nei particolari.

Signor ministro, noi abbiamo espresso al Senato — come ricordavo prima — un parere assolutamente positivo; anzi in quella occasione — e non credo sia capitato molte altre volte — un rappresentante del nostro gruppo, il senatore Lopez, confermò l'apprezzamento già espresso per l'azione svolta dal ministro nella vicenda. Come si può

notare si è trattato di un apprezzamento a tutto campo. Credo, tuttavia, che non si possano passare sotto silenzio — e mi dispiace che il relatore lo abbia fatto — le notizie che ho richiamato. Si tratta certo di notizie giornalistiche, ma alludono, nemmeno tanto genericamente, a una denuncia alla procura della Repubblica.

Credo che in questa sede, per evitare fraintendimenti, per evitare che un'operazione alla quale da più parti si è dato un valore positivo si trasformi in qualche modo in un'operazione ancora una volta compiuta sotto il riverbero di Tangentopoli, non sarebbe male che il relatore e il ministro ci fornissero spiegazioni, argomenti ed elementi per permetterci di meglio comprendere l'insieme della vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo dire che le recenti notizie dell'acquisto di villa Blanc possono certamente sollevare dei dubbi e delle perplessità; parlare però di scandalo mi sembrerebbe eccessivo. Lo scandalo, a mio avviso, è rappresentato dallo stato in cui oggi è ridotta questa bellissima villa, uno dei più alti esempi dell'architettura del *liberty*, oggi in preda alle peggiori manomissioni: si rubano pezzi di marmo delle scale, le invasioni di vandali sono all'ordine del giorno, un'area verde di tale importanza è lasciata completamente abbandonata.

Per carità, io non voglio in alcun modo entrare nel merito delle notizie circa l'acquisto, comparse su tutti i giornali. Tuttavia non vorrei che ciò servisse a rallentare un'operazione che per me è una delle più sagge compiute negli ultimi anni dal ministero nella città di Roma. L'operazione in questione significa ridare alla cittadinanza una zona verde oggi preclusa; significa consentire alle opere d'arte di rientrare a palazzo Barberini, come da anni la cultura va richiedendo; significa finalmente riportare agli antichi splendori una villa che è uno dei pochi esempi di un'arte ormai scomparsa in tutta Italia.

Occorre far presto, cercando di eliminare

gli intoppi burocratici ed i possibili scandali, per riuscire a ridare non solo alla cultura, ma anche alla cittadinanza di Roma quei quattro ettari di verde stupendo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cecere.

TIBERIO CECERE, Relatore. Signor Presidente, solo pochi minuti fa ho avuto modo di leggere il *Corriere della Sera* e la nota che allude a manovre su villa Blanc. Credo non si possa rinunciare all'attività istituzionale a causa di un'articolo di un giornale che fa allusioni senza avere una documentazione.

Personalmente, ho operato sulla base di atti ufficiali, su pareri confermati dagli uffici competenti; tutto ciò che vi è dietro appartiene ad altro. La nostra proposta è di intervenire al fine di contenere il degrado di villa Blanc e di avviare al più presto le opere di consolidamento di palazzo Barberini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i beni culturali e ambientali.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, non ho fatto alcun cenno a quell'articolo di giornale perché aspetto di ricevere documenti ufficiali sulla questione; non posso certo fidarmi di riassunti!

Dall'articolo poc'anzi citato deduco poi che si tratta di assurdità, perché i fatti salienti sono sostanzialmente due. Primo, una prelazione su un atto di compravendita notificato o si esercita oppure no. Non si può ricontrattare il prezzo. Secondo, naturalmente è necessario che il prezzo sia congruo. Per questo scopo esiste l'ufficio tecnico erariale. Come ha già ricordato il relatore, tale ufficio ha emesso ben due pareri di congruità del prezzo, il primo il 6 ottobre scorso e il secondo in data 22 marzo. Quest'ultimo parere è molto analitico e minuzioso (36 pagine) ed è stato firmato da cinque ingegneri dell'UTE. Per soddisfare l'eventuale curiosità di qualche onorevole deputato, consegno la relativa documentazione agli uffici.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

Se non ci si può fidare neanche di due conformi pareri di congruità del prezzo espressi dall'ufficio tecnico erariale, è inutile sperare che chiunque possa esercitare funzioni di governo. La posta in gioco, d'altra parte, è altissima, in quanto Villa Blanc è un gioiello del *liberty* romano e la valorizzazione di Palazzo Barberini (una volta concluso il restauro) costituisce uno scopo primario. Poiché siamo nell'epoca del grande Louvre e del grande Prado, è deprimente constatare che solo 300 dipinti sono esposti a Palazzo Barberini, che deve ancora ospitare il circolo ufficiali, mentre potrebbe averne 1.500. È altresì frustrante che a causa di questioni formali venga rinviata di sette mesi un'operazione che era già matura ad ottobre. Da sette mesi è continuato il degrado di Villa Blanc e ritarda il restauro di Palazzo Barberini, sotto il quale passa la metropolitana di Roma. Il palazzo, quindi, subisce costanti vibrazioni, che comportano danni notevoli.

Fra le osservazioni che ho letto sul quotidiano citato ce n'è una strana, che fa riferimento a una società fantasma. Devo rilevare che si tratta di affermazioni non nuove, ma già pubblicate sui giornali nel mese di luglio. C'è stato persino chi ha sospettato che dietro questa società fantasma si nascondesse qualche ambasciata. Siamo stati allora esortati vivamente dalla stampa e in molte sedi pubbliche ad esercitare il diritto di prelazione.

È anche strano che, fra le obiezioni pubblicate nell'articolo citato, ce ne sia una riferita al calcolo del futuro restauro. Ritengo che una cosa sia il diritto di prelazione su Villa Blanc e sul suo parco, altra cosa il restauro. Nel mese di settembre, dissi che l'occasione non si doveva perdere; per questo, tramite il Ministero delle finanze, ottenemmo da Palazzo Chigi l'assegnazione di circa 28 miliardi. Dunque, l'onere del restauro deve gravare, secondo l'accordo intervenuto con il Ministero della difesa, sul bilancio di tale dicastero. Il Ministero dei beni culturali, da parte sua, deve finanziare il restauro di Palazzo Barberini, che è abbastanza costoso. Questa è la situazione. Devo sottolineare che un rinvio di sette mesi dovuto ad una questione di capitoli di bilancio è molto frustrante. Questo episodio mi fa

venire alla mente un famoso giudizio dello storico Norman Kogan sull'amministrazione italiana. Kogan scriveva: «Fin dalle origini la base giuridica del sistema amministrativo italiano tendeva non tanto a promuovere la tempestività e l'efficienza, quanto ad impedire la frode e la corruzione, ma in questo fallì». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, che avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge S. 1142 — Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993. Ulteriori disposizioni in materia elettorale (approvato dal Senato) (2588).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993. Ulteriori disposizioni in materia elettorale.

Ricordo che nella seduta del 13 maggio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 97 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2588.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 12 maggio scorso, la I Commissione (Affari

costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Chiedo al ministro Ronchey se possa trattenersi in aula per rappresentare il Governo durante l'esame di questo provvedimento, data anche la natura speciale della materia.

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della I Commissione, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, colleghi, è al nostro esame il disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, che introduce alcune modificazioni alla disciplina delle operazioni di voto relative all'elezione della Camera dei deputati, dettata con decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957. Tale normativa è applicabile anche alle operazioni di voto relative ai referendum previsti dalla Costituzione repubblicana e normati dalla legge 25 maggio 1970, n. 352.

La modifica introdotta da questo decreto-legge riguarda l'anticipazione al sabato pomeriggio delle operazioni di timbratura delle schede elettorali, che in base alla normativa in vigore (cioè il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 361) devono essere effettuate la domenica mattina, prima dell'apertura delle votazioni.

Il gran numero di referendum che si sono svolti il 18 aprile ha richiesto, allo scopo di non ingolfare le operazioni preliminari dei seggi, un'anticipazione, appunto al sabato, di queste operazioni di vidimazione. Infatti l'articolo 1 del decreto-legge, in considerazione del fatto che le operazioni di timbratura delle schede relative ai referendum del 18 aprile 1993 rischiavano di richiedere tempi notevolmente più lunghi del consueto, e dato l'elevato numero delle schede stesse, poiché c'era il rischio di ritardare l'inizio delle operazioni di voto, ha modificato il disposto dell'articolo 46 del testo unico, anticipando al sabato pomeriggio le operazioni di timbratura.

Nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione presso il Senato sono stati introdotti due articoli aggiuntivi. Il primo estende agli aviatori la facoltà (attribuita dall'articolo 50 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 ai marittimi fuori residenza per motivi di imbarco) di votare presso una sezione elettorale del comune nel quale si trovano. L'articolo dispone pertanto la sostituzione della parola «marittimi» con la parola «naviganti».

Il secondo articolo aggiuntivo introdotto dal Senato, a seguito di emendamento presentato in Commissione dallo stesso Governo, riguarda la disciplina delle operazioni di voto per le elezioni amministrative dettata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. Vengono modificati gli articoli 47 e 48 di tale legge al fine di anticipare anche in questo caso al sabato pomeriggio le operazioni di timbratura delle schede elettorali. Ciò a seguito del fatto che per le elezioni amministrative si è introdotta la votazione in un unico giorno, la domenica, con l'anticipazione dell'apertura dei seggi alle 7 e quindi la necessità di anticipare al pomeriggio del sabato precedente le operazioni preliminari, che la vecchia legge prevedeva a partire dalle 6 della domenica.

Sono infine previste delle misure precauzionali da adottarsi da parte degli uffici elettorali sezionali per la custodia delle schede e dell'altro materiale elettorale depositato nella sala allestita per le operazioni di voto.

Siamo quindi di fronte, in conclusione, a norme relative ad operazioni meramente tecniche di snellimento delle procedure. Si è colta l'occasione dell'intervento necessario per la votazione referendaria per introdurre nel disegno di legge di conversione anche due modifiche della legge a regime che regola attualmente le operazioni di voto.

Per questi motivi la Commissione e il relatore raccomandano l'approvazione sollecita del provvedimento in esame per evitare ulteriori lungaggini e reiterazioni di decreti decaduti, al fine di consolidare nella disciplina delle procedure elettorali gli aggiustamenti illustrati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

COSTANTINO DELL'OSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, alla relazione testé svolta dal presidente Ciaffi il Governo si associa pienamente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Brunetti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Poiché l'unico iscritto a parlare ha rinunciato al suo intervento, non verranno svolte le repliche.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Poiché la prima parte della seduta ha avuto un decorso più spedito del previsto (me ne congratulo con i colleghi) ed il relatore per il punto successivo all'ordine del giorno era stato avvertito che la discussione avrebbe avuto inizio per le 11, sospendo la seduta fino a quell'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,50,
è ripresa alle 11.**

Seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 18 del regolamento (deliberazioni dell'Assemblea concernenti le richieste di autorizzazione a procedere) (doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 18 del regolamento (deliberazioni dell'Assemblea concernenti le richieste di autorizzazione a procedere) (doc. II, n. 16).

Ricordo che nella seduta del 13 maggio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, esprimo la mia valutazione positiva nei confronti della proposta di modificazione dell'articolo 18 del regolamento. Essa recepisce, del resto, una proposta che avevo precedentemente presentato nel luglio 1992.

Avrei, per altro, preferito che la Giunta per il regolamento avesse affrontato una organica riforma delle procedure parlamentari di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. La modifica al nostro esame, infatti, tralascia di occuparsi di un altro problema che si va facendo sempre più importante e pressante: la tutela del parlamentare che rivendichi il diritto di essere sottoposto a giudizio. Si tratta di un diritto che la Corte ha qualificato come indisponibile da parte di altri soggetti. Credo, pertanto, che nel momento in cui un deputato lo rivendichi la Camera non possa fare da filtro nei confronti di tale richiesta.

So bene che esiste una giurisprudenza consolidata dell'Assemblea — e non solo sua — nel senso dell'indisponibilità e della irrinunciabilità delle garanzie previste dall'articolo 68 della Costituzione. Ma questo principio, così come è stato affermato, rischia di danneggiare il deputato e, conseguentemente, di limitare il libero esercizio della funzione parlamentare.

Facciamo l'esempio, signor Presidente, di una maggioranza parlamentare che voglia inchiodare un deputato con la formulazione di determinate accuse. Il modo per farlo — credo che ne abbiamo avuto qualche eco nei giorni passati — sarebbe proprio quello di non concedere l'autorizzazione a procedere, consentendo tutta quell'attività di pubblicizzazione del caso che obiettivamente danneggia il deputato.

In una precedente discussione dicevamo che la procedura prevista dall'articolo 68 della Costituzione e, soprattutto, dall'articolo 18 del regolamento favorisce una moltiplicazione di processi nei confronti del parlamentare che viene processato e quasi condannato nel momento in cui riceve l'avviso di garanzia, nel momento in cui viene formulata la richiesta di autorizzazione a procedere, nel momento in cui viene ascoltato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, nel momento in cui la richiesta di autorizzazione viene esaminata in aula.

Immaginiamo che un ministro, incriminato per un reato non ministeriale, ritenendo di essere innocente voglia che il magistrato accerti velocemente la sussistenza o meno della sua responsabilità. Ebbene, quel colle-

ga è sottoposto alla procedura che ho detto, che obiettivamente non può non portarlo alle dimissioni dall'incarico ricoperto; una maggioranza parlamentare potrebbe cioè inchiodarlo alle accuse formulate, non concedendo l'autorizzazione a procedere ed impedendo così a quel collega di veder riconosciuta la propria innocenza davanti al tribunale.

Nella proposta che avevo sottoposto all'attenzione dei membri della Giunta per il regolamento facevo riferimento alla necessità che la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza delle Camere fosse conseguenza della garanzia accordata ai singoli e non viceversa. Non è possibile, cioè, ritenere che, per esempio, nell'ipotesi che ho prima configurato, l'autonomia e l'indipendenza della funzione delle Camere sia garantita attraverso la non concessione dell'autorizzazione a procedere. Si tratta di un caso di scuola nel quale proprio la rivendicazione da parte dell'Assemblea dell'irrinunciabilità e dell'indisponibilità delle garanzie di cui all'articolo 68 della Costituzione crea quel *vulnus* nei confronti della funzione parlamentare che si vorrebbe evitare.

Da qui, signor Presidente, la proposta contenuta nel documento presentato, secondo la quale, nel caso in cui un deputato richieda la concessione dell'autorizzazione a procedere perché intende rispondere direttamente davanti al magistrato, l'interessato possa conseguire, in conformità di una procedura che non sto a precisare, tale risultato ed insieme di non essere sottoposto a quelle amplificazioni da parte della informazione che lo danneggiano ancor più della decisione stessa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Questa proposta non è stata recepita e me ne dispiace, perché così non viene affrontata la questione riguardante l'amplificazione dell'informazione e quindi la condanna del deputato, attraverso la stampa ancor prima che sia emessa la sentenza, questione che, attraverso una presa d'atto da parte dell'Assemblea,

potrebbe invece essere superata. La mia proposta è infatti diretta a far sì che, dal momento in cui il deputato chiede la concessione dell'autorizzazione a procedere, gli atti non siano più pubblici e vengano immediatamente restituiti all'autorità giudiziaria, evitando così al collega le procedure che conosciamo.

L'ultima questione, signor Presidente, signor relatore, riguarda la dizione della proposta di modifica così come ci è stata presentata. In essa si prevede che le proposte dell'Assemblea in difformità dalle conclusioni della Giunta debbono essere motivate. A tale proposito nutro qualche perplessità perché i deputati, a differenza dei membri della Giunta, non possono accedere agli atti inviati dalla procura della Repubblica e dalla magistratura. Dunque, come può essere espressa questa motivazione, se non in termini assolutamente generali, da parte di deputati non membri della Giunta? La motivazione stessa, inoltre, è estranea alla decisione dell'Assemblea che attiene alla concessione o meno dell'autorizzazione a procedere. Diversa è la situazione per quanto riguarda l'insindacabilità: in quel caso, ci troviamo di fronte alla necessità di una motivazione, essendo la stessa anche censurabile da parte della Corte costituzionale in presenza di un conflitto.

Mi chiedo, allora, signor Presidente, in che modo dovrebbe regolarsi l'Assemblea. Ci troveremmo, infatti, in una situazione nella quale, nel caso in cui la discussione vertesse sul secondo comma dell'articolo 18, la richiesta di motivazione sarebbe esuberante; nel caso in cui, invece, ci trovassimo in presenza di una proposta relativa all'insindacabilità, non solo la motivazione risulterebbe necessaria, ma in base ad essa potrebbe addirittura aprirsi un conflitto davanti alla Corte costituzionale.

Finora, nel momento in cui sorgevano questioni di tal genere, la Camera rinviava gli atti alla Giunta per una decisione di merito. Dopo l'approvazione di questa modifica al regolamento, sarà la stessa Assemblea, nel corso della discussione, ad avanzare una proposta motivata di insindacabilità, in presenza, per esempio, di una richiesta di concessione o meno dell'autorizzazione a

procedere ai sensi del secondo comma? Pongo tale domanda perché si tratta di un problema assai delicato, in merito al quale vi è una sentenza della Corte costituzionale diretta a stabilire che, per quanto riguarda l'insindacabilità, le motivazioni e la decisione dell'Assemblea sono censurabili.

Riteniamo allora che debba essere l'Assemblea direttamente, attraverso il documento in diffonibilità, ad indicare le motivazioni dell'insindacabilità o riteniamo si debba prevedere il rinvio alla Giunta per le autorizzazioni o procedere? In proposito mi sembra sia rimasto un dubbio interpretativo.

Non sento la necessità di intervenire sulle altre parti della modifica in esame perché sono perfettamente d'accordo con la proposta della Giunta, che mira a semplificare le procedure di discussione delle domande di autorizzazione a procedere e, soprattutto, a responsabilizzare i colleghi, per evitare che le decisioni dell'Assemblea siano dettate dall'emozione del momento e non da una valutazione approfondita, che deve trovare espressione in un documento sul quale chiedere il voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, svolgerò alcune brevissime considerazioni prima di annunciare l'adesione del gruppo socialista alla proposta della Giunta.

Non abbiamo osservazioni da muovere sulla questione specifica (anche se credo che il problema posto dall'onorevole Ciccionesse debba avere una replica da parte dei relatori: ma sono sicuro che ciò avverrà nel modo più convincente possibile), tuttavia sentiamo il dovere di sottolineare un primo rilievo, relativo al momento che si è scelto per la riforma dell'articolo 18 del regolamento. Se considerassimo la questione limitatamente al tema in discussione, infatti, sarebbe un momento assai poco opportuno. Abbiamo già fatto cenno a tale aspetto nella Giunta e vogliamo riproporlo in Assemblea.

La Camera ha iniziato, praticamente *ex novo*, il procedimento di revisione costituzionale che sopprime l'inviolabilità; sarebbe

stato quindi più logico e razionale rinviare la modifica del regolamento al momento in cui — e si prevede che ciò possa avvenire entro la ripresa autunnale — il Parlamento avrà completato il cammino di tale revisione costituzionale. A quel punto, infatti, tutte le questioni, anche quelle relative al vuoto legislativo che ne conseguirà, potrebbero essere affrontate in modo più razionale.

La verità, però — ed è l'unico motivo per il quale troviamo interesse in questa sede a riproporre la nostra riserva —, è che vi sono molte pressioni sul Parlamento; ne abbiamo sintomi molto convincenti, anche se indiretti. Rispetto al mutamento di giurisprudenza sul modo di votare le autorizzazioni a procedere in base a tutto quanto abbiamo ricordato nel corso della precedente seduta (colgo l'occasione per ringraziare il collega Gitti, che presiede in questo momento — ed anche di questo lo ringrazio, avendomi così dato la possibilità di intervenire — per la forma cortese del contraddittorio che ha sostenuto rispetto alle nostre opinioni, che però non tocca assolutamente la sostanza delle questioni da voi poste), dobbiamo sottolineare la singolarità del dato per cui, contemporaneamente, Camera e Senato si sono accorte della necessità di mutare giurisprudenza sulle modalità di votazione delle domande di autorizzazioni a procedere. Singolare è stato anche l'intervento registratosi su tale questione nel momento in cui, dalla votazione avvenuta su alcune richieste di autorizzazione particolarmente pregnanti sotto il profilo dell'opinione pubblica si è passati improvvisamente ad avvertire la necessità di mutare le regole mentre era in atto la fase finale di riflessione sulla vicenda storica dell'istituto.

È come se vi fosse una sorta di tutela culturale (così voglio definirla) sulla regolamentazione di una delle prerogative tipiche del Parlamento, tanto più significativa in quanto tocca una questione interna all'autonomia dell'istituzione parlamentare. Ciò comporta molte difficoltà. Per quanto ci concerne, signor Presidente, affidiamo per ora questo rilievo ai resoconti della seduta odierna, ma ci ripromettiamo di moltiplicare gli sforzi perché la questione sia posta in modo più aperto; vi è una serie di difficoltà — lo ripeto — quanto al collegamento tra le

tesi che qui si sostengono e ciò che l'opinione pubblica conosce di ciò che avviene in Parlamento.

Sono stato colpito — ma penso di non essere stato il solo — dal modo in cui il cittadino (e quindi il corpo elettorale) è stato informato del tipo di impostazione che si è venuta determinando in Parlamento sulla modifica della prerogativa di cui all'articolo 68 della Costituzione, con una serie di omissioni, di deformazioni ed anche di affermazioni contrarie alla verità. Citerò solo il caso che mi viene alla memoria, anche perché riferito al territorio in cui opero (ma sarebbe ingiusto e ingeneroso fermarsi ad esso), della corrispondenza parlamentare del quotidiano *La Nazione* di Firenze, che ha talmente omesso, manipolato e deformato non le sue opinioni (delle quali conserva la piena libertà) ma i dati di fatto del dibattito politico e parlamentare, che tutti i lettori del giornale sono stati praticamente privati del loro diritto naturale all'informazione su dati sui quali si forma poi il consenso politico. Il discorso va al di là dell'esame della prerogativa e tocca invece il nuovo modello di regime politico repubblicano sul quale dovremmo esercitarci con molta più attenzione di quanto non sia avvenuto finora, augurandoci, in questo lavoro, di poter avere un confronto diverso e molto più elevato con il Governo. E ciò, a parte l'infortunio delle ultime ore, di ministri che ritengono di poter dare la pagella ai lavori parlamentari, nonché episodi sui quali non credo, onorevole Presidente, sia sufficiente la benemerita reazione dell'onorevole Iotti o di alcuni parlamentari particolarmente sensibili, ma mi attendo una presa di posizione del Presidente della Camera e del Presidente dell'altro ramo del Parlamento. L'alunno che ha ricevuto i voti sulla pagella, infatti, è una Commissione bicamerale la cui immagine tocca i doveri di tutela e di rappresentanza sia del Presidente della Camera, sia del Presidente del Senato.

L'ultima considerazione che desidero esprimere riguarda un aspetto che nella proposta di riforma che ci è stata presentata dal collega Gitti non viene menzionato; non perché vi sia una lacuna, ma perché evidentemente non si è ritenuto di toccare la

questione, sulla quale tuttavia occorrerà pronunciarsi.

Mi riferisco al modo di votare, finché è in vita la prerogativa dell'inviolabilità, i cosiddetti capi di imputazione che formano oggetto di singole domande o di una sola domanda, articolata diversamente, da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Noi, fino ad ora, abbiamo sempre seguito il criterio per cui tali questioni danno luogo a votazioni separate e distinte; nel caso che ha generato — perciò sollevo la questione — il ricorso alla Corte costituzionale preannunciato dai giudici della procura di Milano — con una motivazione degna di attenzione: non è una motivazione da scartare *a priori* —, il presupposto sul quale tale ricorso si fonda è la facoltà, che si nega, per la Camera di procedere nel modo in cui finora abbiamo proceduto e in cui il Presidente Napolitano ha fatto procedere nella seduta del 29 aprile scorso. Lo voglio ricordare ai colleghi e al relatore sulla proposta di modifica al regolamento che stiamo discutendo. In quella sede, in quell'occasione, il Presidente Napolitano ha posto in votazione separatamente le varie questioni, con ciò stesso ammettendo, ed inducendo la Camera ad ammettere ed a ritenere, che vi potesse essere una diversa deliberazione sulle singole questioni: in un caso favorevole, in un caso contraria, in un altro favorevole e in un altro contraria, o in tutti i casi favorevole o in tutti i casi contraria. E, quindi, negli *interna corporis* del Parlamento tale punto è stato fin qui ben chiaro e fissato e così si è agito in ordine all'ultimo episodio, rispetto al quale non credo possano esservi dubbi di stagioni interpretative. Ma se il ricorso è fondato, noi siamo stati indotti ad agire in modo non conferente alle nostre prerogative costituzionali; perché se il ricorso è fondato, se noi lo riteniamo fondato o quanto meno tale da introdurre un giudizio della Corte, abbiamo fin qui operato in modo errato; ci saremmo, infatti, attribuiti il potere di qualificare diversamente le fattispecie per le quali il giudice ci chiede l'autorizzazione alla prosecuzione delle indagini. Si tratta di una questione molto seria ed attualissima, tanto attuale che vi è pendenza di un duplice ricorso da parte della magistratura.

Non mi occuperò del ricorso nei confronti del senatore Citaristi, perché mi guardo bene dall'affrontare questioni concernenti gli *interna corporis* del Senato: sarei tanto lieto se, da parte del Senato, si usasse lo stesso riguardo nei confronti della Camera. Per quanto ci riguarda, tuttavia, la questione è sicuramente aperta, perché vi è un ricorso nei confronti di ciò che abbiamo deciso per un nostro collega, per un deputato. Sarebbe veramente incomprensibile se tale questione venisse ignorata dalla Camera nel momento in cui si discute su una riforma del regolamento che attiene a tali questioni, vale a dire il modo di procedere nella discussione e nelle votazioni sulle richieste di autorizzazioni a procedere.

Devo porre tale problema perché non occuparcene potrebbe significare o disattenzione — e dopo questo intervento ciò non si potrebbe più affermare, perché il problema noi lo abbiamo posto, — oppure convincimento da parte del relatore, quindi della Giunta per il regolamento e quindi del Presidente della Camera, che la prassi fin qui seguita sia assolutamente legittima e che rientri nelle prerogative del Parlamento, che ben può su singole domande agire in maniera differenziata.

In conclusione, signor Presidente, noi deputati del gruppo del PSI voteremo — come ho detto all'inizio del mio intervento — a favore della modifica del regolamento che la Giunta ha proposto in modo unanime e che è affidata alla limpida relazione dell'onorevole Gitti. Voteremo a favore, tra l'altro, sulla scia di considerazioni che voglio qui ripetere: siamo stati frodati del nostro diritto di far conoscere all'opinione pubblica le nostre convinzioni, come rappresentanti del popolo e ciò è, chiaramente, un problema che dovrà trovare prima o poi soluzioni politiche che ricostituiscano il diritto del rappresentante di far conoscere, appunto, al rappresentato ciò che egli fa e il diritto — ancora più importante — del rappresentato di conoscere ciò che il rappresentante fa del potere rappresentativo che gli ha conferito.

Noi voteremo a favore di questa riforma; e siamo convinti che in sostanza essa parta già con un'idea di sfavore per l'istituto della prerogativa. Abbiamo votato in favore della

soppressione dell'immunità parlamentare e quindi non potremmo non votare allo stesso modo per una regolamentazione che accentua il carattere di eccezionalità della non concessione dell'autorizzazione a procedere. Questo è il senso del nuovo testo dell'articolo 18 del regolamento e credo che il relatore non possa dissentire su tale giudizio. Vi è l'accentuazione dell'eccezionalità del rifiuto di autorizzazione, tanto che, se la Giunta delibera di concedere l'autorizzazione, vi è una semplice presa d'atto, mentre se la Giunta delibera la non concessione si procede al voto in ogni caso.

A noi tutto questo sta bene perché, lo ribadisco, abbiamo sostenuto la soppressione dell'istituto dell'inviolabilità. Voglio ripetere — auspicando che la libera stampa faccia il suo dovere di comunicare all'opinione pubblica ciò che avviene in quest'aula e quanto fanno i singoli partiti ed i parlamentari, senza imbrogliare il lettore e senza derubarlo del suo diritto alla conoscenza della verità — che siamo favorevoli alla soppressione di questo istituto. Siamo stati noi a chiedere al Presidente della Camera di agire, non essendo ancora stata intrapresa un'azione in proposito, per sciogliere qualche incertezza regolamentare sulla possibilità di arrivare subito alla soppressione.

Siamo convinti che il Parlamento che modifica la sua natura da organo di rappresentanza proporzionale ad organo di rappresentanza maggioritaria, possa e debba fare a meno di apparenti garanzie. La garanzia dell'inviolabilità, in un Parlamento maggioritario, è priva di sostanza e di contenuto e non ha più senso né significato mantenerla. Lo stesso vale per quelle forme di garanzia affidate alla decisione dell'Assemblea: quando un'Assemblea composta col sistema maggioritario esercita con la sua deliberazione una funzione di garanzia, essa in realtà non risolve il tema della garanzia stessa, che consiste proprio nel contrario del principio maggioritario.

Il problema della garanzia riemerge naturalmente in modo drammatico dopo questa considerazione, proprio perché, da un lato, introduciamo il sistema maggioritario, mentre dall'altro, non siamo ancora arrivati a definire lo statuto dell'opposizione e del

deputato nel nuovo Parlamento eletto in questo modo. Assumeremo le nostre iniziative al riguardo; abbiamo già presentato una proposta di legge per prevedere in ogni caso il referendum di convalida per le revisioni costituzionali, anche se il *quorum* di approvazione delle stesse in seconda lettura raggiunge i due terzi. Un Parlamento maggioritario fa presto a raccogliere tale quota, non certo come espressione dei due terzi del paese (perché non lo rappresenta più in modo fedele), ma di una maggioranza titolare di un tallone rappresentativo — come avviene negli Stati che hanno anticipato il principio maggioritario — inferiore al 50 per cento più uno dei voti. Abbiamo più volte ricordato — e lo vogliamo fare anche questa mattina — che negli Stati Uniti, patria del maggioritario, vota meno del 50 per cento degli elettori; pertanto, la rappresentanza del 26 per cento di questi ultimi può facilmente raccogliere i due terzi dei voti del Parlamento.

Abbiamo portato all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Camere questo primo dato: è necessario quindi prevedere sempre la possibilità di referendum per garantirci quanto meno l'eventualità di un appello al popolo da parte di una minoranza di fronte ad un colpo di mano maggioritario diretto alla riforma della Costituzione.

Naturalmente non si tratta solo di questo. Vi sono molti altri aspetti che dovranno essere affrontati e non si può parlare — come a torto afferma un ministro in queste ore — di due tempi. Sarebbe molto grave — e concludo — se qualcuno pensasse in un primo tempo, di adottare la riforma elettorale maggioritaria, ed in un secondo tempo, nel prossimo Parlamento, di costruire l'ossatura essenziale delle garanzie per l'opposizione ed anche per il singolo parlamentare. Il doppio tempo significa sostanzialmente una frode alla regola fondamentale delle garanzie in democrazia, cioè che la decisione sulle stesse non sia affidata ad una maggioranza.

Il prossimo Parlamento sarà maggioritario; voglio ricordarlo ancora. Non possiamo rinviare ad esso ciò che invece dobbiamo adesso costruire in ordine alle garanzie, nel momento in cui, ripeto, ora — e non domani

— introduciamo il principio elettorale maggioritario.

Queste sono le considerazioni che il gruppo socialista, a nome del quale ho avuto l'onore di parlare, intende rassegnare alla riflessione dei colleghi e dell'opinione pubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo l'adesione del gruppo di rifondazione comunista alla sostanza della proposta di modifica del regolamento oggi all'ordine del giorno. Adesione che deriva dall'opportunità di procedere il più rapidamente possibile a smaltire le richieste di autorizzazione a procedere che si sono accumulate fino ad oggi (e che oltre tutto nella maggioranza dei casi presumono reati molto pesanti) e quelle che si stanno aggiungendo e si aggiungeranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Ad oggi siamo ad oltre 200 richieste ancora inevase.

L'interesse generale richiede che sia consentito al potere giudiziario avviare nei tempi più rapidi i procedimenti sulle ipotesi di reato per le quali i deputati sono chiamati a rispondere. Vi è un'esigenza urgente di accertare la verità e di fare giustizia sull'intreccio organico fra i partiti di governo (e in alcuni casi non solo i partiti di governo) ed i grandi gruppi imprenditoriali privati e pubblici. Intreccio fondato sullo scambio perverso tra corresponsione di tangenti, continue ed enormi, da un lato, e, dall'altro, l'affidamento di forniture o di esecuzione di opere pubbliche attraverso appalti truccati o addirittura a trattativa privata per mezzo dell'istituto della concessione, con danni alla spesa pubblica, al bilancio dello Stato, quindi a tutti i cittadini italiani, per decine di migliaia di miliardi ogni anno. Tutto ciò perché i guadagni illeciti delle imprese private e pubbliche sono risultati poi di 5 o 10 volte superiori a quanto era stato da loro

pagato per tangenti. Un vero e proprio sistema di potere si era sovrapposto al potere legittimo dello Stato e ne aveva violentato le leggi, fino ad imporre su molti aspetti persino una costituzione materiale in aperta violazione di quella formale.

Il paese reclama la radicale rigenerazione della democrazia italiana e delle sue espressioni politiche, rigenerazione che passa anche attraverso il compimento rapido dei procedimenti giudiziari nei confronti di tutti gli inquisiti. Tutto ciò, ovviamente, in un contesto generale di trasparenza e senza infirmare le garanzie previste dal nostro ordinamento.

Il comma aggiuntivo all'articolo 18 del regolamento della Camera, oggi proposto, consente appunto di accelerare la concessione delle autorizzazioni a procedere senza calpestare i diritti personali degli indagati. Come è detto nella relazione illustrativa della proposta, si tratta di rivedere il rapporto Giunta-Assemblea, valorizzando la sede della Giunta senza per altro cancellare le prerogative dell'Assemblea.

D'altra parte, per legge la Giunta è configurata con un ruolo ben più rilevante di quello di un semplice organismo referente. Basti pensare, appunto, al diritto esclusivo di avere conoscenza piena e totale dei fascicoli processuali.

Da qui deriva la sostanza della modifica all'articolo 18 del regolamento, della quale discutiamo, di non sottoporre al voto dell'Assemblea le proposte della Giunta favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere, quando non siano state presentate da almeno 20 deputati proposte motivate in difformità dalle conclusioni della Giunta, di sottoporre al voto quelle di diniego della concessione o di richiesta di misure limitative della libertà personale e domiciliare.

Ribadito il consenso del nostro gruppo alla sostanza della proposta, esprimiamo tuttavia un dissenso, seppure marginale, per quanto attiene il tempo entro il quale la proposta in difformità può essere presentata. Il testo in discussione prevede fino alla conclusione della discussione in Assemblea; ma se la norma dovesse rimanere tale, qualora non vi fossero obiezioni alla proposta

della Giunta per la concessione dell'autorizzazione a procedere, avrebbe comunque luogo una discussione senza più alcuna finalizzazione ed inoltre non si raggiungerebbe lo scopo, per noi preminente, di accelerare lo svolgimento delle richieste di autorizzazioni ancora inevase. Il tempo che si risparmierebbe sarebbe solo quello della votazione e delle eventuali dichiarazioni di voto. A noi pare congruente, invece, consentire la presentazione delle proposte in difformità sino al momento dell'eventuale inizio della discussione in Assemblea, che dovrebbe aver luogo solo qualora le proposte in questione fossero effettivamente formulate, per evitare — ripeto — una discussione superflua nel caso non siano state presentate proposte in difformità. Tuttavia ciò non infirma la prerogativa in capo all'Assemblea, che sarà comunque investita della questione attraverso la relazione della Giunta. In tal senso preannuncio la presentazione di un emendamento sostitutivo.

Un'altra proposta di modifica, anche se non di primaria rilevanza, inerisce alla sostituzione della parola «coercitivi» con la parola: «limitativi», per quanto riguarda i provvedimenti concernenti la libertà personale o domiciliare.

Per tornare alla *ratio* del provvedimento, nel rilevare che con l'attuale modifica viene introdotto un regime già previsto dall'articolo 18-ter per le autorizzazioni concernenti i procedimenti contro i membri del Governo, va aggiunto che la valenza di tale modifica avrà carattere del tutto transitorio. Varrà infatti fino a quando non sarà stata definitivamente approvata e sarà entrata in vigore la modifica già approvata in prima lettura quasi all'unanimità dalla Camera dell'articolo 68 della Costituzione, che elimina l'autorizzazione a procedere da parte della Camera di appartenenza per il parlamentare sottoposto a procedimento penale.

Noi comunisti salutiamo con grande soddisfazione l'avvio positivo di tale revisione costituzionale che elimina un privilegio, per noi del tutto ingiustificato, a favore dei parlamentari rispetto alla normativa ordinaria per la generalità dei cittadini. Si tratta di un intervento doppiamente opportuno perché concerne non tanto o soltanto un diritto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

del parlamentare, ma una prerogativa dell'Assemblea in quanto tale.

Come dicevo prima, tale modifica ha valenza transitoria, ma con una consistenza temporale ragguardevole: almeno quattro mesi se si raggiungerà in seconda lettura la maggioranza prevista dei due terzi, altrimenti vi saranno ulteriori tre mesi prima dell'esecutività della modifica dell'articolo 68.

Sono tempi troppo lunghi, non sopportabili e che, senza l'approvazione della modifica all'articolo 18 del regolamento, non consentirebbero la celerità di pronuncia che tutto il paese giustamente reclama (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gitti.

TARCISIO GITTI, Relatore. Signor Presidente, questa mattina vorrei limitarmi a prendere atto della sostanziale convergenza sul testo presentato di coloro che sono intervenuti nella discussione e che ringrazio. Per quanto riguarda, invece, alcune questioni sollevate in relazione alla disponibilità o meno dell'immunità parlamentare, alla motivazione della decisione e alle modalità di votazione per i capi di imputazione, mi riservo di intervenire allorché sarò chiamato ad illustrare i principi emendativi che verranno ricavati dalle proposte emendative presentate. Potrò così tener conto anche degli approfondimenti ulteriori che saranno operati dalla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del relatore onorevole Passigli; si intende che abbia rinunciato alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, poiché, secondo le intese intercorse, il ministro dell'interno risponderà alle ore 12 alle interrogazioni sull'attentato di via Ruggero Fauro, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,45,
è ripresa alle 12,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

Svolgimento di interrogazioni sull'attentato di via Ruggero Fauro a Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Luigi Rossi n. 3-00975, D'Alema n. 3-00976, Battistuzzi n. 3-00977, Corsi n. 3-00978, Ferri n. 3-00979, Taradash n. 3-00980, Tatarella n. 3-00981, Sbarbati Carletti n. 3-00982, Garavini n. 3-00983, Landi n. 3-00984, Scaglia n. 3-00985 e Alfredo Galasso n. 3-00986 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, sembra opportuno, anche perché richiesto da molti degli interroganti, premettere una sintetica ricostruzione degli avvenimenti.

Alle 21,37 di venerdì scorso si è verificata in via Fauro l'esplosione di un ordigno ad alto potenziale, immediatamente dopo il passaggio di una *Mercedes* e di una *Lancia Thema*. A bordo della *Mercedes* erano il giornalista Maurizio Costanzo e la signora Maria De Filippi; sulla *Lancia Thema* viaggiavano un collaboratore di Costanzo ed una guardia giurata della Capitalpol, che da circa un anno gli fornisce scorta privata. Se la deflagrazione fosse avvenuta cinque secondi prima, avrebbe investito con effetti devastanti le due auto.

Lo scoppio dell'ordigno, come è noto, ha recato danni a sette stabili (rilevantissimi quelli al fabbricato al civico 62, sito di fronte al luogo dell'esplosione, successivamente dichiarato inagibile dai vigili del fuoco) ed ha provocato il lieve ferimento di ventitré persone, i due occupanti della *Lancia Thema* e ventuno abitanti di fabbricati limitrofi, investiti dalla frantumazione dei vetri e da calci-

nacci; solo cinque di loro sono rimasti ricoverati presso il Policlinico Umberto I, con prognosi non superiore a trenta giorni.

I primi rilievi portavano a constatare l'esistenza di un cratere a forma ovoidale, con l'asse maggiore di circa 2 metri e mezzo ed una profondità di 75 centimetri, sul marciapiede sinistro di via Fauro, dove erano parcheggiate due auto, una *Fiat Uno* ed una *Fiat 500*, le cui scocche sono state sbalzate rispettivamente a 25 metri dall'epicentro dell'esplosione, secondo il senso di marcia, e a 50 metri nel senso opposto. La circostanza convaliderebbe l'ipotesi che l'ordigno sia stato collocato tra le due auto, proiettate dallo scoppio in direzioni opposte.

Le prime analisi chimiche hanno evidenziato la presenza, sui resti delle due autovetture e nella zona del cratere, dei residui di un esplosivo composto da tritolo e pentrite. I successivi accertamenti tecnici, che la magistratura ha affidato, congiuntamente, al servizio di polizia scientifica della direzione centrale della polizia criminale e al centro di investigazioni scientifiche dell'Arma dei carabinieri, potranno determinare la natura dell'esplosivo. Sin d'ora, comunque, la dimensione del cratere, la liquefazione delle lamiere delle autovetture parcheggiate nelle vicinanze, la proiezione delle schegge a lunga distanza (un pezzo di lamiera è stato rinvenuto sul tetto di un palazzo), l'imponenza della forza d'urto, testimoniata dal crollo del muro di cinta della scuola San Pio X e dai danni agli edifici, confermano l'ipotesi di un esplosivo ad alto potenziale e ad alta velocità.

Circa il sistema di innesco, allo stato non è stato ancora possibile formulare ipotesi precise, in mancanza di frammenti e tracce. Accurate verifiche sono state effettuate per stabilire i possibili punti di osservazione idonei ad azionare pulsanti di tipo radiocomandato. Le rivendicazioni dell'attentato (Falange armata, matrice serba, nuovo gruppo nazionale di gioventù, gruppo rivoluzionario Che Guevara) sono pervenute ad agenzie ed organi di informazione nelle prime ore della notte, o addirittura nella mattinata successiva, quando cioè la notizia era di pubblico dominio; a prima vista inattendibili, forse tentativi devianti, forse espres-

sione di quelle nuove forme di destabilizzazione occulta che agiscono attraverso sistemi sofisticati di intimidazione, di indebita ingerenza e di disorientamento della pubblica opinione.

Questi i dati di fatto. È evidente che le indagini dirette dalla magistratura, che impegnano ai massimi livelli tutti i corpi investigativi dello Stato, debbono orientarsi verso tutte le direzioni possibili.

Tanto premesso, e nei limiti di una doverosa prudenza, dopo le prime ricostruzioni e le prime indagini che hanno permesso, tra l'altro, di eseguire, sulla scorta di credibili testimonianze acquisite, l'*identikit* di due individui ritenuti presuntivamente autori dell'attentato, possono avanzarsi alcune considerazioni di indubbia — mi auguro — valenza. Gli analisti concordano nel ritenere estremamente improbabile che l'evento possa collegarsi in qualche modo al terrorismo internazionale o interno. Non esistono contrasti così forti da giustificare un intervento del genere del terrorismo di provenienza mediorientale, indiana, nordafricana, sikh, tamil, palestinese, islamista.

Quanto ad un coinvolgimento serbo, connesso alla situazione nei Balcani, minacce di tipo terroristico si sono già manifestate negli ultimi due anni contro l'Italia ed altri paesi occidentali, mai concretizzate però nemmeno in eventi di trascurabile rilevanza. Al momento esse possono collocarsi in una sorta di peraltro scoperta guerra psicologica.

La prima ricostruzione dei fatti rende d'altra parte ragionevolmente ipotizzabile che l'azione criminosa abbia avuto quale obiettivo il giornalista Maurizio Costanzo. Infatti l'ordigno è stato fatto esplodere in una strada della capitale priva di qualunque presidio pubblico di qualche rilievo, non particolarmente frequentata, che all'ora dell'evento — e lo era anche nella circostanza — è normalmente deserta. Se avessero voluto una strage indiscriminata, gli attentatori avrebbero scelto un altro luogo: lo stesso teatro Parioli all'ora dell'uscita; o, ancora più semplicemente, avrebbero parcheggiato le macchine con l'esplosivo, anziché lungo il muro del plesso scolastico, sul lato opposto della strada, sotto il palazzo rimasto gravemente danneggiato.

Gli attentatori, attendibilmente a conoscenza delle abitudini di Costanzo, del percorso obbligato del suo rientro dopo lo spettacolo, hanno invece posizionato l'ordigno, presumibilmente azionato da un telecomando, in un punto di obbligato passaggio, dove l'autovettura è naturalmente costretta a rallentare per imboccare, con svolta a sinistra, via Boccioni, dove vi è maggiore possibilità di osservazione a distanza. L'imprevista utilizzazione di un'autovettura diversa da quella d'arrivo, la particolare potenzialità dell'ordigno, che richiedeva una sufficiente distanza di sicurezza, potrebbero aver determinato il ritardo, sia pure di pochi secondi, dell'inesco.

Se l'ipotesi è attendibile, se Costanzo, ad una ricostruzione non affrettata dei fatti, risulta l'obiettivo, diventa anche più chiara la matrice mafiosa dell'attentato. La sua attività giornalistica ne aveva fatto per la grande opinione pubblica un uomo di prima linea nella lotta alla mafia: dal marzo 1990 ad oggi si contano un centinaio di trasmissioni del suo *show* dedicate all'argomento. Aveva inventato *spot* televisivi e *slogans* taglienti per mobilitare la gente. Nel marzo scorso aveva intervistato Carla Cottone, nuora di Francesco Madonia, che per difendere il marito Aldo, un professionista, aveva preso le distanze dai suoi fratelli, dalla sua famiglia, rompendo tradizioni di soggezione e di riservatezza, rivendicando dinanzi a milioni di telespettatori un'autonomia dalle leggi dell'omertà e addirittura da quelle della ferrea coesione familiare inconcepibile fino a qualche tempo fa.

Costanzo poteva ben rappresentare l'azione corale della stampa libera, che da tempo va accompagnando con grande efficacia il risveglio della coscienza civile del paese contro il potere mafioso. E come tale poteva diventare obiettivo della vendetta, della rabbiosa volontà di intimidazione, della necessità assoluta di manifestazione di potenza di una mafia che proprio per le sconfitte subite negli ultimi tempi ha affidato alla strategia eversiva la folle dimostrazione della sua presenza, una strategia, del resto, non estranea alle tradizioni della mafia.

Secondo risultanze giudiziarie, subito dopo il processo dei 114, svoltosi a Catanzaro

nel 1968, il «triumvirato» Luciano Liggio — Gaetano Badalamenti — Stefano Bontade decise attentati ed azioni terroristiche contro rappresentanti delle istituzioni, a dimostrazione che il processo non aveva fiaccato la consistenza del potere mafioso.

Nel 1984 Cosa nostra, in collusione con elementi della camorra e personaggi legati a gruppi estremistici di destra, in difficoltà dopo le rivelazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, organizzò l'attentato al rapido 904, che provocò la morte di 16 persone e il ferimento di altre 166, per distrarre la pressione delle forze dell'ordine e l'attenzione della pubblica opinione dai fatti di Sicilia. Un attentato, questo, che presenta analogie evidenti con quello di via Fauro: entrambi avvengono in un momento in cui fortissima è l'azione dello Stato nei confronti della criminalità organizzata; entrambi si collocano (e questo giova sottolinearlo) innaturalmente al di fuori dei territori tradizionalmente controllati dalle cosche criminali.

Nel settembre del 1992 le forze di polizia ebbero notizia, da fonti confidenziali, che gruppi mafiosi stavano preparando un attentato terroristico in un aeroporto lombardo. Sarebbe stato un efficace diversivo per alleggerire la pressione su Cosa nostra messa in atto dallo Stato dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Più recentemente, nel marzo scorso, una brillante operazione di polizia a Palermo e a Milano portò all'individuazione e all'arresto di tre pericolosi esponenti della famiglia Altofonte, che stavano organizzando attentati a strutture giudiziarie, a rappresentanti dell'ordine giudiziario e delle forze dell'ordine, ad imprenditori.

Negli ultimi tempi, i controlli intensificati e diffusi hanno portato d'altronde al rinvenimento e al sequestro di vari arsenali. Da qui anche i miei allarmi. Questa strategia eversiva della mafia è ancora lontana dell'esaurimento. Ne avevamo percezione precisa. L'ho ripetuto io stesso in ogni occasione, anche durante la celebrazione del 141° anniversario della fondazione della Polizia di Stato, avvenuta nello stesso giorno dell'attentato di via Fauro. Avvertivo come aver catturato Riina non avesse significato aver

catturato la mafia, che lo stragismo poteva costituire un monito sinistro, un folle e crudele tentativo di intimidazione, come la scelta dello scontro aperto contro uomini e istituzioni dello Stato fosse determinata dalla difficoltà, sempre maggiore, di stabilizzare pratiche collusive, mediazioni continue, contatti costanti con pezzi consistenti della pubblica amministrazione. Questo ripetere l'allarme non era e non è manifestazione di una qualche debolezza, ma era manifestazione di una responsabile valutazione delle cose.

Il progressivo isolamento della mafia e la sua opzione terroristica, d'altronde, sono conseguenza dell'incisività dell'azione dello Stato. Hanno detto in molti che viviamo una stagione alta della lotta alla criminalità organizzata. Fatti e cifre lo dimostrano. Gli indici di criminalità nell'anno decorso hanno segnato una netta parabola discendente. Nelle regioni a rischio la tendenza si è confermata, subendo addirittura significative accentuazioni. L'opera di localizzazione e cattura dei latitanti ha portato ad assicurare alla giustizia capi indiscussi della malavita, uomini che sulla loro imprevedibilità avevano costruito il mito sinistro del potere e del controllo del territorio da parte delle loro organizzazioni. Nitto Santapaola da stamane è l'ultima leggenda caduta, l'ultimo invincibile ricondotto nelle maglie della legge, e la sua cattura è la proiezione del contrasto forte e senza soste dello Stato, non, come da parte di qualcuno si dice, la risposta dello Stato ai fatti di via Fauro.

Mi consenta il signor Presidente, mi consentano gli onorevoli deputati di ringraziare pubblicamente tutte le forze dell'ordine, in particolare oggi gli uomini del servizio centrale operativo della polizia di Stato. È stata una bella alba, quella di stamane.

Le pratiche collusive, le mediazioni intollerabili, i condizionamenti inquinanti delle amministrazioni pubbliche sono stati decisamente scoraggiati: 57 consigli comunali sciolti (22 in Campania, 20 in Sicilia, 11 in Calabria, 4 in Puglia); 83 deleghe concesse ai prefetti per l'esercizio dei poteri di accesso ed il controllo severo della sussistenza nelle amministrazioni delle condizioni di libertà e di autonomia da condizionamenti inquinanti.

L'aggressione ai patrimoni mafiosi è diventata, anche in forza della nuova legislazione, continua ed incisiva. Nel 1992 e nei primi mesi dell'anno in corso sono stati sequestrati beni di non dimostrata provenienza lecita per 3.500 miliardi.

Anche la lotta al riciclaggio del denaro sporco, che pure implica difficoltà evidenti per la mancata omogeneizzazione della legislazione dei vari Stati, ha registrato successi notevoli, mentre si affinano, con la collaborazione preziosa della Banca d'Italia, gli strumenti di controllo e di intercettazione.

Resto convinto, onorevoli deputati, che l'offensiva contro i patrimoni illecitamente costituiti ha bisogno di ulteriori adeguamenti normativi. Troppe società a responsabilità limitata non danno conto delle loro operazioni finanziarie e dei mutamenti societari; troppi esercizi commerciali, attraverso l'usura, prima, e l'intimidazione e le difficoltà finanziarie spesso provocate, dopo, passano nelle mani della criminalità. Interi alberghi vengono acquistati, come dimostra l'ultima operazione («mare verde») portata a compimento dalla magistratura e dalla DIA nella settimana passata.

Onorevole Presidente, questa mattina mi sono rivolto al presidente Gargani intanto per ringraziare suo tramite i deputati della Commissione giustizia per l'approfondimento della questione, ma anche per chiedere che la Commissione approvi il disegno di legge del Governo, ad essa assegnato in sede legislativa, che consentirà di realizzare più severi controlli in materia di società, di suoli e di esercizi commerciali. Vorrei partecipare anche a lei personalmente questa esigenza di tempi brevi. Se non aggrediamo, infatti, i patrimoni con armi appropriate, sarà difficile intensificare il contrasto: la mafia si combatte anche, soprattutto, prosciugando il mare finanziario dove sguazza spesso indisturbata.

Non stendo, onorevoli colleghi, bilanci trionfalistici, né rivendico meriti. Se ho rapidamente citato qualche punto dell'offensiva vincente dello Stato è anche per rendere ragione, a me stesso prima che a voi, dell'involuzione strategica della mafia: privata di molti dei suoi capi carismatici, combattuta nella tattica collusiva, nelle manipolazioni

insinuanti, nella corruzione e nel condizionamento della pubblica amministrazione, insidiata nell'accumulo e nella gestione della sua enorme disponibilità finanziaria reagisce alzando il tiro, tentando la via della destabilizzazione.

Non è escluso che proprio l'operatività delle forze dell'ordine, l'efficacia dei dispositivi di vigilanza esistenti nelle regioni a maggior rischio, dove tentativi di ripresa e reazione della malavita erano stati scoperti e sventati, abbiano determinato la scelta di un obiettivo diversificato in una città come Roma, che avrebbe comunque garantito un tasso di spettacolarità all'azione della malavita.

Certo, bisogna riconoscere che se la progettazione di un attentato di natura eclatante era per molti versi riconducibile alla logica folle della mafia di riaffermare se stessa, l'episodio di Roma si pone, obiettivamente, tra gli eventi di difficile prevedibilità.

Questo ha riproposto al Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica il problema dell'individuazione di coordinate e più allargate misure di prevenzione. È stato costituito un gruppo di lavoro interforze per incrementare i controlli nella capitale e in altre città a rischio. Ai prefetti sono state immediatamente fornite utili indicazioni per la convocazione dei comitati provinciali, per l'adozione dei necessari interventi; un'opera che continuerà nelle prossime settimane per studiare le possibilità di istituzionalizzare nuove forme di presidio del territorio e dare comunque una dimensione nazionale più articolata all'azione di vigilanza e di prevenzione. Reputo comunque necessario — e lo affermo responsabilmente — continuare la lotta alla criminalità sulle linee operative sin qui seguite, rafforzandole, affinandole, vorrei dire incrudelendole con determinazione e senza compromessi, ma senza sostanziali diversificazioni di indirizzo.

La linea seguita con successi tangibili ha ricostruito nel paese una volontà di partecipazione popolare alla lotta alla criminalità che costituisce il grande fatto nuovo degli ultimi tempi. Non si tratta di adesione astratta, di generosa ma episodica presenza in manifestazioni e cortei, di testimonianze sporadiche: comincia ad essere collabora-

zione effettiva, a volte rischiosa. È proprio in questo identificarsi della coscienza civile con le ragioni della legalità la base di una mobilitazione generale, la condizione dell'esito positivo della lotta alla criminalità. Siamo tutti chiamati responsabilmente ad assecondare questo processo, in un clima di concordia operosa.

Onorevoli deputati, mi rendo conto che il mio discorso non esaurisce tutti i quesiti posti dalle vostre interrogazioni; d'altra parte i pochi giorni che ci dividono dall'attentato, l'attività investigativa massiccia, ma appena iniziata non potevano consentire altro che un'interpretazione di prima mano dei fatti. Siamo ancora all'inizio delle indagini, e dell'avvenimento di venerdì sera abbiamo dato una ricostruzione verosimilmente attendibile. Le attività investigative devono continuare in Italia ed all'estero, per colpire non solo i *killers*, ma anche gli ideatori.

Mi si consentirà solo di rassicurare i deputati che hanno espresso preoccupazioni per l'ordinato svolgimento del turno elettorale amministrativo della prima domenica di giugno ed addirittura per il proseguimento del processo contro Totò Riina, come si dice in qualche interrogazione. L'impegno del Governo in materia è tanto ovvio quanto totale. Non passerà alcuna forma di intimidazione. Il cammino della democrazia e l'amministrazione della giustizia non possono temere remore, né soste, né dispersioni.

Un altro problema di fondo è stato posto in quest'aula e fuori, da chi teme che dietro i fatti criminali vi sia una volontà inquinata di stabilizzare l'esistente (per la verità con un po' di dietrologia), di sbarrare la strada al nuovo che si annuncia nella storia della nostra Repubblica.

Ho già avuto modo di dire come questa fase di cambiamento, la passione politica che la caratterizza, la speranza di futuro che la feconda debbano essere caratterizzate da una lotta sempre più serrata alla criminalità, proprio per creare condizioni di pace sociale, di sicurezza personale e collettiva, che sono condizioni ineludibili dello sviluppo della comunità nell'ambito delle nuove realtà istituzionali. Nessun pericolo corre questo processo: la vigilanza del Governo su questo

punto sarà inflessibile; le ragioni della democrazia e della libertà rimarranno presidiate dalla forza serena dello Stato repubblicano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Signor ministro, lei ha fatto riferimento all'esigenza della sollecita approvazione in sede di Commissione giustizia di un disegno di legge di indubbia rilevanza ai fini della lotta contro la mafia. Peraltro, avendo lei già sollevato pubblicamente in altra sede tale esigenza, le comunico di aver provveduto a darle risposta scritta, raggugliandola sui passi intrapresi per consentire il risultato di rapidità anche da me auspicato.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00975.

Ricordo che il tempo a disposizione per le repliche è di cinque minuti.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, qualche tempo fa ho letto con grande interesse un libro intitolato *Smarrimento sulle colline*, scritto da padre Antonio Caruso, un gesuita per lungo tempo collaboratore di *Civiltà Cattolica*. È un saggio di grande interesse, perché analizza la spettacolosa crisi dei valori civili e sociali della nostra società e, purtroppo, anche l'abbandono dei principi essenziali della dottrina sociale cattolica. Quest'ultimo attentato, che si attribuisce alla mafia, a via Ruggero Fauro, a Roma, è quindi la conferma del trionfo della disonestà, della violenza, del disprezzo della vita umana, nel tripudio del consumismo e del malcostume.

Stamane abbiamo appreso dell'arresto di un altro dei pezzi da novanta della mafia, Nitto Santapaola. È opportuno perciò dare atto al ministro dell'interno Mancino che, dal suo insediamento al Viminale, si è intensificata, ottenendo notevoli successi, la lotta contro la criminalità organizzata. Continua a sussistere, però, lo stato di emergenza e di pericolo imminente; il paese è disorientato, anche perché le minacce di atti terroristici vengono da più fonti.

Ma queste amare constatazioni non mutano i termini del problema, perché purtroppo si è verificata da molto tempo, imposta dal regime centralistico partitocratico, la saldatura tra le due cupole: quella delle varie mafie e quella di Tangentopoli. Perciò finora il sistema, acquiescente perché dominato dalla *nomenklatura* e dai gattopardi del palazzo, non solo non ha attrezzato le necessarie difese contro le cosche, ma, anzi, ne ha costituite di proprie e se ne è servito per garantirsi a qualunque costo il potere. Allora dobbiamo riconoscere che mafia e Tangentopoli sono le due facce della stessa medaglia. E dobbiamo riconoscere che nella grande palude attorno alle rovine del palazzo i boiardi continuano a muoversi ed a colpire con l'accanimento della loro infinita disperazione, sotto l'incalzare della ribellione del popolo e del nuovo, rappresentato oggi esclusivamente dalla lega nord.

Allo stato attuale, quindi, restano sterili i tentativi di sollecitare le nostre popolazioni inermi a resistere, quando, in concreto, lo Stato, questo Stato, dimostra di non possedere l'organizzazione, la forza e l'energia sufficienti per difendere sul serio i cittadini.

Va ripetuto che la piovra non è solo un fenomeno di elevatissima delinquenza circoscritto specialmente al sud; è soprattutto un diabolico congegno, profondamente radicato nelle omertà politico-mafiose che arricchiscono indefinitamente ogni giorno gli avvisi di garanzia, le comunicazioni giudiziarie e gli arresti ordinati dai giudici impegnati nell'operazione «mani pulite».

Questo impone un'autentica revisione di tutti gli strumenti e di tutti gli istituti alla base della nostra giustizia penale. È essenziale la revisione dell'illimitato garantismo in Italia, un garantismo che, giustificato dalla difesa contro i principi della dittatura, è divenuto oggi il salvacondotto per i delinquenti più pericolosi e più incalliti. Non mi stancherò mai di ripetere che la presunzione di non colpevolezza, codificata dal secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione, la legge Gozzini, le infinite lacune nelle varie edizioni del codice di procedura penale non servono a difendere il cittadino dalla delinquenza, ma, al contrario, garantiscono al delinquente l'impunità o quasi.

È inutile parlare del pazzesco abuso del soggiorno obbligato, che ha determinato la diaspora della criminalità organizzata in molte zone prima intatte, specie del nord. È inutile sottolineare l'abuso a favore dei pezzi da novanta degli arresti domiciliari, dei permessi per buona condotta, dei ricoveri in ospedale e in clinica o l'annullamento di spettacolari sentenze. Ma qui, tra le ipotesi formulate dagli organi inquirenti e le piste che saranno battute, non può escludersi, a mio parere, il tentativo di intimidazione strettamente collegato alla prossima tornata elettorale amministrativa del 6 giugno. Stiamo probabilmente assistendo ad un tragico ritorno della strategia della tensione.

Non è più tempo di dissertare sui precetti di Beccaria e neppure sui contrasti tra i principi della scuola penale classica e quelli della scuola positiva deterministica. In Italia — e qui è tutto il marcio — oggi è falso il principio che la legge è uguale per tutti. Così come le responsabilità di quanto accade in Italia sono fin troppo chiare perché vi si debba insistere oltre.

Vogliamo un cambiamento radicale. Il popolo impone in tempi brevissimi, attraverso la cabina elettorale, la polverizzazione di questo regime che sta distruggendo l'Italia da quarant'anni. Allora è inutile affermare, adagiandosi sulle statistiche della criminalità italiana, che il tasso dei delitti e dei reati ai più alti livelli avrebbe subito una radicale diminuzione. I grandi numeri restano intatti e questo perché — come ho già detto — il marcio non è fuori, ma dentro il palazzo.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto della risposta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione D'Alema n. 3-00976, di cui è cofirmataria.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dalla ricostruzione dei fatti e dei possibili obiettivi, come ha poco fa riferito il ministro, sembra doversi concludere che uno degli obiettivi più probabili, forse il vero obiettivo dell'attentato di via Fauro, fosse il

giornalista Maurizio Costanzo. Vorrei riflettere sulla carica di politicità che l'esplosione, l'attentato di via Fauro hanno avuto.

L'attacco a Maurizio Costanzo è un attacco alla libertà d'informazione nel nostro paese; se vuole, anche l'attacco alla libertà di parola dei soggetti che più volte si sono pronunciati contro la mafia nelle trasmissioni condotte da Maurizio Costanzo. Si tratta forse, a questo punto, di una carica di politicità più alta, comunque diversa, da quella delle stragi di via D'Amelio e di Capaci; non comparabile per la diffusione, per la popolarità e per il seguito di cui godono le trasmissioni di Maurizio Costanzo ad altri delitti politici — se davvero crediamo che la mafia sia il principale nemico della democrazia in questo paese —, come quello del giornalista Giuseppe Fava, commesso a Catania tanti anni fa: era quella una voce isolata, ascoltata da pochi e da pochi condivisa; la voce di Maurizio Costanzo è al contrario fortemente diffusa, ascoltata e condivisa nel paese.

Non possiamo allora non considerare il particolare tratto che assume l'attentato di via Fauro nel contesto, vale a dire le elezioni amministrative che si avvicinano, l'appuntamento del 6 giugno e, accanto a ciò, un sistema politico ed istituzionale attraversato e sconvolto da inchieste giudiziarie e dalla richiesta collettiva di rinnovamento della vita politica, dei modi, degli strumenti e degli uomini.

Non vorrei essere ricompresa nel giudizio cui poc'anzi ha accennato il ministro, per cui chi enuncia tale analisi farebbe, in realtà, dietrologia. Perché vede, signor ministro, sono ancora troppi, secondo me, i misteri e i silenzi su troppe stragi del passato che avevano quel significato di stabilizzazione di un sistema perché oggi, senza essere politicamente responsabili, non si rifletta sull'effetto ristabilizzante che avvenimenti come questo potrebbero avere, almeno sotto il profilo dell'indurre intimidazione, paura, voglia di tacere piuttosto che voglia di parlare e di partecipare della gente. Eppure, questa è una grande ricchezza; lei lo ha sottolineato e noi lo abbiamo apprezzato. È una grande ricchezza di questo particolare momento politico del paese, è un sintomo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

importante di vitalità democratica. Lei ha detto che bisogna lavorare perché questa voglia di partecipazione, questa voglia di scegliere, di contribuire si accresca e si consolidi, piuttosto che indietreggiare e scomparire.

Per tale ragione crediamo sia oggi necessario — come prova di responsabilità politica — tenere presente quel pericolo. A nostro avviso, potrebbe anche essere ingenuo — da un punto di vista dell'analisi storica di quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi e che è avvenuto nell'anno appena trascorso — ritenere che un vecchio sistema di potere che (come voci istituzionali altissime e lo stesso Parlamento hanno ormai detto) con la mafia intratteneva rapporti, alleanze, collusioni, perseguiva spesso obiettivi comuni, possa accettare di scomparire e di essere spazzato via senza una reazione e senza opporre la sua forza, che è stata certamente quella dell'alleanza con Cosa nostra e con le altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, ma che è anche una forza che significa pezzi di apparato deviati, possibilità di utilizzare ancora uomini di questo Stato che non sono rimasti fedeli alla democrazia ed alla Repubblica. E se anche tutto ciò fosse stato opera soltanto di Cosa nostra, credo dovremmo chiederci allora quale nuova immagine di tale organizzazione emerga da un attentato che ha tali caratteristiche e questi obiettivi. Ecco dunque le ragioni per cui noi riteniamo che alle iniziative già adottate debba risponderci anche con un rafforzamento reale del lavoro di *intelligence*.

Signor ministro, lei ha fortemente sottolineato la difficile prevedibilità dell'attentato di via Fauro, ed ha ragione.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Fidelbo, la prego di concludere.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Concludo subito, signor Presidente.

Credo, allora, che ciò significhi che manca ancora al nostro Stato la capacità di pervenire fino in fondo ad una conoscenza puntuale — e quindi alla maggiore e migliore approssimazione possibile — degli obiettivi, delle strategie e delle future alleanze di Cosa nostra. Giacché se pensassimo di avere

sconfitto una volta per tutte — sia pure tenendo conto di risultati lusinghieri, come quello dell'arresto di Santapaola, avvenuto nelle prime ore del mattino di oggi — la mafia in Italia, commetteremmo un grande errore e porremmo davvero il più grande sbarramento al rinnovamento che il paese chiede e a quell'accresciuta e più consapevole coscienza collettiva che postula risposte definitive al Parlamento ed al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00977.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, mi pare doveroso, all'esordio del mio breve intervento, dare atto al ministro dell'interno e, tramite suo, alle forze dell'ordine, del successo da loro riportato quest'oggi, di cui abbiamo avuto notizia stamane dalle agenzie.

Detto questo, credo che l'evento odierno si inserisca in una strategia pagante nell'ambito della quale forse nuove strutture, più funzionanti di quelle antiche, incominciano a dare risultati concreti dopo anni e anni di attese.

Il ministro ha usato un'espressione in merito alla versione, diciamo all'interpretazione che ci ha voluto, potuto fornire dei fatti accaduti venerdì sera a Roma. Egli ha parlato di una «interpretazione verosimilmente credibile». Credo che il ministro Mancino non potesse andare oltre, poiché sono trascorsi appena tre giorni dall'evento e sono da poco iniziate le indagini. La versione dei fatti che ci è stata fornita mi pare — senza poter esprimere valutazioni di merito non essendo, e non volendo venire, del resto, a conoscenza di particolari disposizioni degli inquirenti — verosimilmente credibile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

PAOLO BATTISTUZZI. L'attentato mirato nei confronti del giornalista Costanzo (al

quale — credo — dobbiamo esprimere tutti la nostra solidarietà, anche per l'opera meritoria che sul piano della lotta alla criminalità organizzata svolge (nelle sue trasmissioni da molto tempo a questa parte) sta a riconfermare una strategia che abbiamo già sperimentato nel nostro paese negli anni del terrorismo, quando i movimenti cosiddetti destabilizzanti (terroristici e criminali) — nel caso specifico, di organizzazione criminale — vanno alla ricerca di un microfono che esalti le loro azioni. Quale possibilità maggiore che sparare davanti ad un microfono con quella eco che, del resto, abbiamo riscontrato in questi giorni sui mezzi di comunicazione di massa? È una concezione forse più aggiornata di altre e, da questo punto di vista, credo si sia compresa l'importanza e la presenza dei mezzi di comunicazione come un superpotere, o come un potere che ha possibilità di condizionamento sugli altri poteri, ciò che sta realmente avvenendo in questi giorni nel nostro paese.

Signor ministro, nella mia interrogazione n. 3-00977 ho posto un quesito specifico (credo di essere stato il primo, e forse l'unico, a porlo nelle interrogazioni all'ordine del giorno) riferendomi alle dichiarazioni rese dal magistrato Caponnetto e ad altre dichiarazioni che sono circolate, senza voler cadere nella dietrologia, che non è e non è mai stato nostro costume. Tuttavia ciò è abbastanza preoccupante; il nostro è un paese molto strano, dove i servizi segreti sono sempre «d'annata», cioè dell'epoca, e non sono mai quelli recenti. C'è poi da chiedersi quale contributo diano sul piano della prevenzione di episodi criminali tali servizi segreti, che tanto costano allo Stato, e se non servano solo, in casi come questo, ad attribuire presunte responsabilità.

Siamo di fronte ad un'attribuzione specifica — mi permetto di sottolinearlo, signor ministro — che non è riconducibile ad una libera interpretazione giornalistica e che invece nasce da strutture dello Stato. Ho notato una certa scompostezza — mi consenta questo termine — in una serie di dichiarazioni che si sono susseguite negli ultimi giorni. Credo che, proprio per il risultato delle indagini, il fatto — libero ognuno di interpretarlo sui giornali come vuole —

che organi dello Stato diano, talvolta nel corso dello stesso telegiornale, interpretazioni difformi di quanto è avvenuto dà l'impressione di uno sbandamento. Non più tardi di ieri sera un responsabile delle indagini diceva che Maurizio Costanzo non c'entrava nulla in questo episodio; il capo della polizia affermava invece che sicuramente egli era oggetto dell'attentato. Un magistrato della procura di Palermo, Di Lello, ha detto che secondo lui si tratta dei servizi segreti, mentre altri lo smentiscono.

Signor ministro, forse le interpretazioni a ruota libera e troppo a caldo, nonché fughe di notizie come quella relativa alla Germania — in parte condannata ieri dagli stessi inquirenti — dovrebbero portare ad un coordinamento non solo tra le forze o gli organi preposti alle indagini, ma anche tra le dichiarazioni rese alla stampa, per evitare che la confusione, già elevata nel nostro paese, trovi nuovi elementi per essere rafforzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cursi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00978.

CESARE CURSI. Signor Presidente, per parte nostra accettiamo, prendendone atto, le dichiarazioni del ministro dell'interno sulle vicende che hanno colpito il quartiere romano dei Parioli, vicende che ovviamente hanno una valenza ed un significato di carattere nazionale; concordiamo anche sulle dichiarazioni relative all'avvenimento, verosimilmente attendibili.

Accettiamo, prendendone atto, l'esclusione operata dal ministro Mancino, nella sua ampia relazione, dell'ipotesi del terrorismo internazionale o mediorientale. Riteniamo che sicuramente — lo stesso ministro ne ha dato atto — la matrice mafiosa sia presente in un attentato riferibile a Costanzo, al quale — come è stato sottolineato in un precedente intervento — va espressa la nostra umana, personale e politica solidarietà. Anche in questa sede vogliamo ribadire una convinta condanna contro quanti vogliono battere la libera e democratica informazione; intendiamo essere al fianco di Maurizio Costanzo che, senza eroismi, ha dichiarato nelle scorse ore che la cosa migliore per rispondere

all'attentato della mafia è quella di comportarsi normalmente, di fare la vita di sempre. Ci fa quindi piacere sapere che le iniziative relative alla sua trasmissione, che andrà in onda nei prossimi giorni, sono quelle già preannunciate, che saranno seguite ancora di più da tutti noi.

Vogliamo stare vicino a quanti, come lui, come Santoro e come tanti altri a livello nazionale, dimostrano, senza eroismi e con grande determinazione, che forse la migliore risposta al fenomeno mafioso è quella di continuare a credere nelle cose in cui si crede.

Nella risposta del ministro Mancino ho apprezzato l'affermazione per cui probabilmente si è scelta questa città — non a caso ad un anno di distanza da fatti ben più tragici — per raggiungere con la spettacolarità di Roma l'obiettivo della destabilizzazione. È chiaro, infatti, che in questo momento particolare avvenimenti di tale natura generano apprensione nella popolazione. Nel quartiere Parioli vive gente di ceto medio alto e chi, come me e tanti altri, in questi giorni ha avuto la possibilità di parlare con gli abitanti, ha potuto notare il loro forte turbamento.

È anche importante il richiamo del ministro Mancino: non è segno di debolezza invitare a stare attenti a quanto sta accadendo nel paese. Il ministro lo ricorda non da oggi; lo ha fatto anche nei mesi passati. Vi è l'esigenza di non abbassare la guardia di fronte a una mafia che ha una più elevata capacità di penetrazione, con sistemi e mezzi che richiedono una sempre maggiore attenzione.

Occorrono, altresì, adeguamenti normativi; non a caso al riguardo vi è stato un sollecito del ministro e mi sembra che il Presidente della Camera ci abbia rassicurato in tal senso. Penso, ad esempio, a controlli bancari e societari. Si devono evitare passaggi di finanziamenti con i quali la mafia tenta — non da oggi, ma da anni — di inserirsi nel tessuto socio-economico del paese. La mafia si batte tagliandole fondi e finanziamenti, non consentendo il proseguimento di certe operazioni.

Un ringraziamento va poi alle forze dell'ordine, al Governo, ed al ministro Mancino

per quanto stanno facendo. Senza peccare di presunzione, in questa sede non possiamo non ricordare i tanti risultati positivi dell'ultimo periodo, che hanno dato un segnale forte all'opinione pubblica. Non possiamo non sottolineare tutto ciò perché saremmo ingenerosi nei confronti delle forze dell'ordine, del Governo, del ministro Mancino.

I risultati positivi confermano un certo stato d'animo. Gli ultimi fatti di questa notte, con l'arresto del superlatitante Nitto Santapaola, danno ragione al ministro dell'interno, che segue una linea di rigore, di ferma opposizione alla criminalità organizzata e ai pericoli di eversione senza infingimenti, senza clamore, badando ai fatti concreti e promuovendo — l'ha detto nella sua risposta — una serie di iniziative tese a rafforzare i sistemi di controllo ed informazione.

Siamo altresì sicuri — e concludo — che le iniziative prospettate dal ministro siano sufficienti ad evitare il ripetersi di simili atti, con il concorso pieno, forte, del Parlamento e la convinta adesione della gente, che in più occasioni ha concretamente manifestato da quale parte stia. A proposito della gente, signor ministro, vorremmo che le preannunciate misure di solidarietà del Governo — le abbiamo ascoltate ieri in qualche dichiarazione di suoi membri — fossero adottate quanto prima, per mostrare a coloro che sono stati colpiti dall'attentato la presenza significativa dell'esecutivo. Vorremmo si potesse mano in maniera decisa ai provvedimenti annunciati, per dimostrare alla gente che il Governo, oltre ad adoperarsi per battere la mafia e l'eversione, riesce a far fronte ai problemi delle tantissime famiglie estromesse dal contesto sociale.

Inoltre — e concludo veramente — vorremmo anche dire grazie al commissario straordinario del comune di Roma, prefetto Voci. A lui va il nostro plauso, perché ha saputo dare subito risposte concrete alle famiglie rimaste senza tetto.

Per tali motivi, signor ministro, ci dichiariamo soddisfatti della sua risposta e di quanto sta facendo non solo da oggi — e sicuramente continuerà a fare — per garantire a tutti, anche in questo difficile momento politico e istituzionale, la presenza di uno

Stato che assicuri certezze ed un convivere più sereno (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00979.

ENRICO FERRI. Come sempre le chiavi di lettura sono tante, ma in un momento come l'attuale, caratterizzato da un clima molto confuso, credo ci si debba attenere ai fatti. Le illazioni, le dietrologie possono portare lontano e possono distrarre l'attenzione da un'analisi corretta, il più possibile completa, necessaria per arrivare a dare risposta ad uno degli interrogativi più inquietanti.

Viene attaccata la sicurezza dello Stato, della collettività civile; il paese non riesce a comprendere bene se si tratti di strategia della tensione, che potrebbe avere matrici anche internazionali, che potrebbe venire da lontano. È un interrogativo che tutti — la collettività civile, il mondo politico — ci poniamo; certamente non possono non porcelo le istituzioni. In definitiva, il primo interrogativo ha riguardato la matrice dell'attentato: terrorismo o mafia.

Credo che la prima risposta debba venire da un'analisi attenta, forse più tecnica che politica. La politica ne trarrà le conseguenze in un momento successivo. In fondo, in tutti questi anni lo sbaglio è consistito nell'anteporre un giudizio politico all'esigenza di sorreggere in maniera più concreta la magistratura e la polizia nel portare avanti determinate indagini molto complesse che, se vi fosse stata una maggiore collaborazione da parte di tutti, avrebbero potuto condurre a risultati. Deve essere chiaro che magistratura e polizia non possono e non debbono essere lasciate sole così come si è verificato in vicende inquietanti del nostro paese.

L'impostazione data dal ministro dell'interno è, a mio parere, corretta; anche se egli ha posto l'accento su una sola pista, credo non mancherà di seguirne altre, per esempio quella del terrorismo. Bisogna infatti chiedersi — comparando l'evento criminoso con altri precedenti, oppure valutando se il grado di precisione e di certezza del risultato possa essere raffrontato con quelli propri di

atti di terrorismo — se la tecnica dell'attentato sia di natura strettamente mafiosa. Sono interrogativi che dobbiamo porci, rinviandone ovviamente la risposta agli inquirenti che stanno effettuando le indagini non solo a livello nazionale, ma anche internazionale.

Bisogna, dunque, analizzare attentamente l'episodio, che presenta margini di incertezza per quanto riguarda i tempi, le modalità d'esecuzione e gli obiettivi. Tali incertezze possono rappresentare la base di indagini accurate che possono condurre a risultati — ci auguriamo — estremamente positivi.

Noi siamo d'accordo sulla necessità di varare al più presto il disegno di legge cui il ministro ha fatto riferimento già in occasione della festa della polizia e che ha richiamato oggi alla Camera. Sarebbe importante cogliere la presente occasione per sollecitare la Commissione giustizia, la Camera e l'intero Parlamento ad affrontare seriamente la questione giustizia in termini operativi. Richiamando tale questione non intendo riferirmi solo alla magistratura, ma a tutti i collaboratori del settore; quindi, in primo luogo, alle forze dell'ordine ed alla polizia giudiziaria.

Tra le priorità del Governo, già inserite nel programma ma che oggi diventano ancora più allarmanti, deve essere annoverata l'esigenza di dare altresì una risposta chiara alla questione giustizia non solo in termini di sostegno, ma anche di scelte economiche. Infatti, occorre dotare le strutture dei necessari mezzi finanziari. Credo che questa sia una risposta tecnico-istituzionale che diventa politica nella misura in cui va a coincidere con una questione morale di fondo che richiede risposte limpide e coerenti per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00980.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, ho ascoltato l'interpretazione che lei ha dato dei fatti: secondo il Governo l'attentato era rivolto a Maurizio Costanzo che, dunque, appare l'obiettivo più attendibile, stando alle prime risultanze delle indagini.

Esprimiamo pertanto la nostra solidarietà a Maurizio Costanzo, vittima designata dell'attentato, aggiungendo però che le modalità dell'evento criminoso suscitano, in ogni caso, perplessità. Infatti, posizionare alcune decine di chili di tritolo in una via come quella che è stata luogo dell'attentato avrebbe potuto causare una strage e sicuramente avrebbe messo a rischio gli abitanti della zona circostante. Quindi, era stato messo in conto non solo l'assassinio di Maurizio Costanzo, ma probabilmente anche una strage dalle ampie dimensioni. E noi dobbiamo avere presenti tutte e due le possibilità.

Che cosa sta succedendo? Non credo si debba fare della dietrologia, ma senz'altro un minimo di «futurologia» è necessaria per cercare di capire quale sia l'evoluzione della strategia mafiosa contro lo Stato, e quindi per difenderci.

Ritengo ci si trovi in una fase nella quale Cosa nostra e la mafia stanno prendendo atto che una delle due fonti principali di reddito per le cosche mafiose è in crisi, noi speriamo irreversibile. La partitocrazia non riesce più a spendere i soldi dei cittadini, non riesce più a sprecarli, non riesce più a varare leggi per la costruzione o la ricostruzione (le leggi straordinarie per il Mezzogiorno, i decreti Falcucci per l'edilizia scolastica e così via); non riesce cioè più a gestire le decine di migliaia di miliardi che in parte andavano al sistema dei partiti corrotti e in parte al sistema corrotto della società, sia che si trattasse delle imprese del nord sia che si trattasse delle cosche mafiose del sud.

Questa fonte di reddito si è interrotta e probabilmente non si potrà più nuovamente avviare, per lo meno in tempi brevi.

Resta pertanto l'altra fonte di reddito rappresentata dal traffico di droga. Al *forum* «Economia e criminalità» il presidente dell'ISTAT ci ha portato le stime più prudenti di un qualcosa che non si può misurare: il fatturato mafioso del traffico di droga oscillerebbe ogni anno sui dodicimila-tredicimila miliardi di lire. Se moltiplichiamo tale cifra per gli anni trascorsi dalla metà del 1970 ad oggi, durante i quali le organizzazioni criminali del nostro paese hanno potuto disporre di queste somme, siamo di fronte ad una

quantità spaventosa di denaro che è stata immessa nella vita pubblica, nell'economia e nella società italiana.

Ebbene, venendo appunto meno una delle due fonti principali di arricchimento, la mafia dovrà ovviamente potenziare l'altra.

Sentiamo molti strateghi delle forze dell'ordine dire che la mafia, in realtà, è in crisi su questo fronte, che non riesce a tenere la concorrenza con le altre organizzazioni mafiose internazionali; devo dire invece che questa non è l'opinione, ad esempio, del dipartimento di Stato americano. Lei, signor ministro, avrà letto l'ultimo documento in cui si dice, al contrario, che la mafia italiana è sempre più l'anello di congiunzione tra tutte le mafie internazionali ed è diventata per queste l'agente di affari, l'associazione che, grazie alle conoscenze, alle contiguità, alle alleanze che essa ha nel mondo dell'economia e del capitale, è riuscita a diventare un ente di servizio per le altre organizzazioni per il riciclaggio internazionale.

Il dipartimento di Stato americano sostiene ancora che il nostro paese è luogo importante e privilegiato per il riciclaggio del denaro sporco proveniente dalla droga.

E allora, signor Presidente, signor ministro, se questo è vero, dobbiamo tentare di capire che cosa può succedere. I messaggi che la mafia sta lanciando al mondo politico, al mondo della partitocrazia da alcuni mesi a questa parte sono chiari: la liquidazione di Salvo Lima, la liquidazione, attraverso i pentiti, di Andreotti, gli altri assassini che sono avvenuti dicono che un certo rapporto con il mondo politico è saltato; dicono che il consociativismo e la partitocrazia non sono più i referenti per queste organizzazioni.

E, di conseguenza, gli attentati contro l'espressione del potere dell'informazione, della televisione, con il messaggio indotto che si rivolge all'opinione pubblica, dimostrano che i mafiosi vogliono portare la guerra nelle strade, nelle città. Essi dicono anche: lasciateci in pace, e dicono che la repressione deve essere attenuata. Sappiamo — dicono i mafiosi — che il proibizionismo ci regala il denaro; per questo la repressione ci dà fastidio! Lasciateci il proibizionismo e attenuate la repressione;

altrimenti vi portiamo la guerra civile nelle città. Ecco il ragionamento dei mafiosi!

Questo è quanto è successo in Colombia, e noi dobbiamo imparare — credo — anche dalle esperienze che altri Stati hanno vissuto sullo stesso fronte.

Signor ministro, lei ha messo in discussione i risultati del recente referendum, affermando che essi renderanno più difficile la lotta contro il traffico della droga...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Non li ho messi in discussione: ho posto un problema!

MARCO TARADASH. Questa è la sua interpretazione: il traffico di droga si combatte mandando in galera i tossicodipendenti e i piccoli spacciatori! Questo, lo ha detto!

LUCIA FRONZA CREPAZ. Stai dicendo delle bugie!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Non deve minimizzare, onorevole Taradash. Il problema è molto più serio della minimizzazione che lei mi attribuisce! (*Applausi del deputato Fronza Crepez*).

MARCO TARADASH. Il problema è talmente serio che lo sto esponendo proprio in tutta la sua serietà e drammaticità. Non è certamente andando alla caccia dei piccoli trafficanti e spacciatori di strada che esso può essere affrontato. Si tratta di un problema più serio! Occorre allora cominciare a discutere sul modo in cui affrontarlo, se non vogliamo che la mafia, Cosa nostra, le organizzazioni mafiose nazionali o internazionali (per lo Stato e per i cittadini italiani cambia poco) divengano padrone della vita dei nostri cittadini, oltre che dei beni dello Stato o delle aziende riciclate con i proventi del commercio della droga (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tatarella n. 3-00981, di cui è cofirmatario.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presiden-

te, ci associamo alle parole del ministro Mancino solo per quanto riguarda l'elogio e la solidarietà manifestati nei confronti delle forze dell'ordine. Vogliamo anche esprimere apprezzamento per l'opera svolta dai vigili del fuoco, che spesso vengono dimenticati, nonostante i sacrifici compiuti in momenti drammatici per l'ordine pubblico.

Esprimiamo, per il resto, il nostro assoluto e profondo disaccordo con il discorso pronunciato dal ministro. Riteniamo che fino a quando in Italia non si apriranno le pagine dello stragismo, del terrorismo, della violenza politica, dei loro artefici e dei loro *killers*, gli uomini di potere e di regime non avranno la credibilità sufficiente per riferire al Parlamento su problemi come quello al nostro esame.

Siamo estremamente determinati nel ritenere che, in questi casi, l'indicazione di piste potrebbe avere il significato di assecondare i registi degli atti criminali, in quanto si cederebbe al gioco di depistare gli inquirenti e l'attenzione dell'opinione pubblica. La mafia colpisce chi rappresenta un pericolo per le sue attività illecite e per il suo strapotere sul territorio; la mafia non colpisce i simboli, ma chi può mettere in pericolo la sua forza. Vi sono stati e vi sono eminenti mafiosi che a parole hanno condannato e condannano gli atti della mafia; vi sono stati e vi sono eminenti mafiosi che hanno partecipato a tavole rotonde e a cortei contro la mafia, salvo poi rientrare nei ranghi per ordinare atti criminali.

In Italia la mafia, considerata la sua storia, si è sempre mossa per colpire chi rappresenta un pericolo. Abbiamo difficoltà a credere che essa abbia utilizzato per colpire il giornalista Costanzo la stessa determinazione, la stessa forza, la stessa forma di criminalità utilizzata per colpire Falcone e Borsellino. Noi, certo, vogliamo che le indagini siano a 360 gradi; nulla si può escludere, tanto meno le indagini in quegli apparati dello Stato che in passato hanno dimostrato di essere collusi con il terrorismo e sono spesso ricorsi ad attentati per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica e le indagini.

La bomba può essere stata collocata in via Fauro da un braccio mafioso (non si può escludere), ma comunque ciò è avvenuto

non in difesa della mafia, bensì, a nostro avviso, in funzione di disegni di altri. Noi riteniamo, insomma, che qualcuno possa aver accettato l'incarico di collocare la bomba o possa aver pensato di rendere «omaggio» al sistema, che in questo momento attraversa una fase delicata. Lo stesso arresto del mafioso Bontade potrebbe confermare la liquidazione dei vecchi boss mafiosi, collocati da anni a riposo in pensionati d'oro; il loro arresto nulla toglie al traffico della droga, al riciclaggio di denaro sporco, alle attività di facciata lecite ed a quelle illecite. Quando si registrano queste concomitanze, la storia del dopoguerra del nostro paese ci ha insegnato a guardare con molta attenzione a tali fenomeni. Riteniamo allora che quando uomini come Nitto Santapaola, pericolosissimi, ricercatissimi, vengono trovati tranquillamente a riposo, con le loro mogli, a letto, nelle loro case, nel loro territorio vi sia il pericolo che essi ormai rappresentino ben poco nel sistema della nuova mafia, che continua a controllare larghe fette del territorio.

Signor Presidente, riteniamo che le indagini debbano essere svolte a 360 gradi. Consideriamo poco credibile l'ipotesi di un attentato *ad personam*, compiuto da due personaggi che dopo aver fatto un viaggio in treno prendono un taxi, arrivano in un certo posto e qualche minuto dopo il loro arrivo collocano una bomba di quell'effetto, per uccidere una persona. Non si può certo escludere. Sta di fatto però che ogni volta che questo regime è stato in pericolo, ogni volta che la gente è scesa in piazza ed ha avuto il coraggio di protestare contro il sistema dei partiti, l'Italia ha avuto le stragi, ha avuto gli attentati. Anche in questo caso, l'attentato di regime non è da escludere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00982.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero esprimere la più viva soddisfazione per il successo ottenuto

dalle forze dell'ordine questa notte con l'arresto di Santapaola. Intendo altresì esprimere la nostra soddisfazione per il modo in cui il ministro dell'interno si è mosso, per la sensibilità e l'attenzione con le quali affronta questi problemi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Aggiungo, però, che non posso ritenermi pienamente soddisfatta delle sue risposte, che sono alquanto lacunose ove si consideri il merito delle interrogazioni presentate. Mi fa specie che dalla lacunosità, che è ampiamente manifesta nella risposta rispetto ai punti fermi ai quali sono arrivate a tutt'oggi le indagini, discenda poi l'assoluta certezza del ministro che questo attentato debba essere identificato come opera della mafia. A parte il fatto che ritengo che qualsiasi atto, in particolare gli atti terroristici o mafiosi, debba essere letto nella contestualità del momento storico, civile, economico che stiamo vivendo, non considero accettabile l'ipotesi che si tratti comunque di mafia, anche se innaturalmente, come sostiene il ministro, il fatto si è verificato in un territorio non abitualmente controllato dalla mafia.

Signor ministro, parliamoci chiaro. Che cosa significa controllo mafioso oggi? Significa semplicemente presidio del territorio? O non significa anche qualcosa d'altro, su cui dovremmo fare ulteriore chiarezza? Non significa anche controllo del denaro, degli enormi flussi di denaro? Non significa anche controllo delle forze politiche, dello Stato, di quei meccanismi di collusione che sono stati posti in essere e che sono tutt'ora presenti, nonostante la lotta efferata che lei sta conducendo, che stanno conducendo le forze dell'ordine? Non sarebbe allora opportuno, signor ministro, essere più prudenti, coltivare maggiormente la cultura del dubbio, che porta poi alla conduzione di indagini sensate, equilibrate, certamente non pompate da una stampa che comunque contrabbanda delle opinioni come se fossero delle certezze, buttandole sulla piazza, creando spesso e

volentieri disordine nel disordine? Non sarebbe invece più prudente, anche per il paese, mobilitarsi per attivare tutte le forze in campo per raggiungere la verità, che tutti desiderano?

Noi riteniamo che comunque, al di là di qualsiasi interpretazione si voglia dare (sia un'interpretazione semplicemente ridotta al fenomeno mafia, sia un'interpretazione allargata, che contempra anche l'azione terroristica, sia quant'altro ci possa venire in mente), ogni ipotesi se suffragata da elementi probanti debba essere verificata con assoluta scientificità, con correttezza di merito e soprattutto con la serenità obiettiva che può derivare solo da una necessaria riservatezza delle indagini. Queste ultime non possono infatti essere date in pasto ad un'opinione pubblica che viene tutti i giorni esasperata. E un'ulteriore esasperazione è chiaramente conseguita a questo attentato di natura stragistica, di chiara lettura — se vogliamo — sotto molti profili. Noi riteniamo che non si possa anticipare la verità quando ancora le indagini non sono concluse, perché questo fa male alle indagini e fa male soprattutto a coloro che le svolgono, che possono essere appunto influenzati e possono avere comportamenti non conformi ad una procedura corretta ed ordinata.

Ritengo di doverle anche dire, signor ministro, che è comunque una questione di metodo. Dovremmo instaurare, una volta per tutte, un metodo corretto sia nei comportamenti seguiti dal Governo sia in quelli che segue la stampa e in quelli che poi seguono anche i partiti politici e i loro rappresentanti.

Io accetto quanto lei ha detto circa gli interventi che si potranno in essere su tutto il territorio, con la costituzione di un gruppo di lavoro interforze, con la mobilitazione dei prefetti, con l'istituzionalizzazione di nuove forme di presidio del territorio. Mi permetto, però, di suggerirle che c'è qualche cosa alla quale probabilmente occorre fare riferimento più diretto e che occorre attivare. Parlo di una mobilitazione interministeriale. Non credo, infatti, che si possa sconfiggere la mafia soltanto con azioni repressive, soltanto attraverso indagini e attraverso i processi. La mafia si sconfigge se si mette in

campo una politica nuova, diversa, se si mette in campo quel nuovo, quella trasparenza, quella cultura della legalità che mobilita oggi le coscienze e alla quale vogliamo andare incontro. Ciò è possibile, signor ministro, solo se si crea al riguardo una vera e propria cultura, che il Governo dovrebbe promuovere *in primis* nelle scuole. Ma è necessaria anche una nuova politica del lavoro. Affrancare infatti gli uomini, e non solo quelli del sud, dalla miseria, dalla povertà morale e soprattutto da quella culturale, significa sconfiggere la cultura dell'omertà, sconfiggere la cultura della corruzione e instaurare veramente quella cultura della verità, della trasparenza e della legalità alla quale tutti teniamo e che sarà l'unica e la sola a poter sconfiggere appunto la strategia mafiosa e la strategia terroristica (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Garavini n. 3-00983, di cui è cofirmatario.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi innanzi tutto vogliamo esprimere la nostra solidarietà a tutti coloro che sono rimasti feriti a seguito di questo attentato e nel contempo allo stesso giornalista Maurizio Costanzo che, secondo quanto ha detto la polizia, sarebbe stato l'obiettivo dell'autobomba.

Nel momento in cui esprimiamo la doverosa solidarietà, non possiamo però esprimere soddisfazione per l'esposizione da lei fatta stamattina, signor ministro. Lei ha infatti presentato qui una versione che certamente risulta molto militata e assai sconcertante per molti aspetti, in quanto non dà risposte precise di fronte ad un tentativo di strage che è stato posto in essere nella capitale d'Italia, certamente non perché è stata la mafia a voler trasferire dalle sue zone di dominio e di egemonia la sfida allo Stato.

Noi non siamo di questo avviso. Noi riteniamo che l'attentato avesse l'obiettivo di determinare vittime: non si può dire che si sia trattato soltanto di un'azione dimostrativa nei confronti del Governo e dello Stato

con l'intendimento di lanciare una sfida e con l'obiettivo di indurre destabilizzazione. No, le cose stanno diversamente, anzi all'opposto. Io ritengo possa attribuirsi alla mafia la responsabilità dell'attentato, ma l'azione, per la sua ampiezza, va al di là di tale qualificazione: credo che il disegno che si voleva perseguire possa essere ricondotto anche ad altre forze.

Come in diverse occasioni, signor ministro, la mafia ha partecipato ad un progetto: è già avvenuto nei momenti più delicati della storia della nostra democrazia e della Repubblica, quando altre stragi sono state compiute nel nostro paese ed hanno determinato vittime innocenti. Mi riferisco alla strage ferroviaria della vigilia di Natale, mi riferisco al tentativo di colpo di Stato del 1970, mi riferisco ad altri fatti ancora: nei momenti in cui ci si impegnava per avviare il paese verso orizzonti progressisti, abbiamo assistito a stragi che ancora rimangono impuniti.

Allo stesso modo sono rimaste fino a questo momento impuniti quelle compiute lo scorso anno a Capaci e in via D'Amelio. Finora assistiamo soltanto al pianto dei familiari o alle celebrazioni, ma, signor ministro, non abbiamo ancora avuto la possibilità di conoscerne i mandanti o gli esecutori: ciò dimostra che la responsabilità non è stata soltanto della mafia ma anche di altre forze occulte e servizi deviati che scorgono un pericolo nell'ansia di rinnovamento e di cambiamento che si avverte nel paese.

I partiti che hanno favorito la crescita della mafia e il sistema perverso degli attentati e delle stragi, oggi possono essere travolti: ecco perché la mafia e le forze occulte cercano di portare un attacco non destabilizzante, come ha detto lei, signor ministro, ma piuttosto stabilizzante del vecchio ceto politico ormai delegittimato.

Quindi, signor ministro, noi riteniamo che si debba andare a fondo. Soprattutto, lei ha dimenticato qualcosa: nel momento in cui si riesce ad arrestare Riina — ed è un fatto importante — e si riesce (come è avvenuto questa notte) ad arrestare un altro pericoloso latitante, qual è Santapaola, non si riesce però a prevenire un attentato di questo tipo. Allora vogliamo domandare: cosa fanno i

servizi segreti nel nostro paese? Qual è il loro ruolo, se non riescono ad individuare e a smascherare tentativi di tale genere?

Ecco, signor ministro, perché non possiamo dichiararci soddisfatti. Attendiamo che su questo piano si faccia veramente chiarezza! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Scalia n. 3-00985, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor ministro, onorevoli colleghi, la richiesta contenuta nella nostra interrogazione era molto circostanziata.

Ho avuto occasione di ascoltare l'intervento del ministro mentre ero negli uffici del gruppo, dove attendevamo ulteriori notizie, e poi direttamente in aula. Non posso dichiararmi totalmente soddisfatto, ma devo dire che lo stesso ministro, alla fine del suo intervento ha precisato che i tempi intercorsi tra l'attentato e la risposta fornita oggi in aula sono troppo ristretti per consentirgli di esprimersi con completezza.

Quello che, in ogni caso, allarma fortemente è, in effetti, la mancata previsione di un evento potenzialmente così pericoloso come quello avvenuto a Roma; e vorremmo capire quali siano i rischi futuri. Nell'ultimo intervento si è fatto riferimento al ruolo dei servizi segreti che, debbo dire, nel nostro paese sono sempre chiamati in causa in modo *sui generis* e molto spesso senza un preciso richiamo alla vera funzione che i servizi segreti dovrebbero svolgere. Ci preoccupa il lavoro di *intelligence* delle forze dell'ordine: su questo fronte, nelle scorse settimane erano stati lanciati allarmi da parte del presidente della Commissione antimafia, del procuratore generale antimafia e dello stesso ministro circa il rischio di episodi di terrorismo (certamente non si poteva prevedere l'evento specifico accaduto a Roma). In sostanza, infatti, si tratta di terrorismo, mafioso ma terrorismo. La logica, cioè, è quella di terrorizzare: in molti casi non si tratta nemmeno dell'obiettivo speci-

fico, che porterebbe magari a sparare. Lo scopo della bomba è, di per sé, quello di creare terrore.

Su questo aspetto, come gruppo, non possiamo dichiararci completamente soddisfatti della risposta del ministro. Siamo convinti — ed al riguardo non possiamo che esprimere la nostra soddisfazione — che questa notte sia stato messo a segno un altro successo nella lotta contro la mafia. Da anni però sostenevamo che quando la politica si fosse progressivamente liberata — e speriamo sia così — delle connivenze o del ruolo di copertura delle organizzazioni della malavita svolto in molti casi, le forze dell'ordine avrebbero potuto finalmente mettere a segno — come stanno facendo — quei colpi che erano stati previsti da anni e rispetto ai quali la vera responsabilità è di non averli sferrati prima. Ciò è tanto vero che in molti casi una parte della nostra classe politica dovrebbe essere messa sotto inchiesta non nel quadro delle indagini che stanno svolgendo i magistrati, ma per attentato alla Costituzione, reato specifico per il quale forse anche una parte dei predecessori dell'attuale ministro dell'interno dovrebbero essere trascinati di fronte alla Corte costituzionale. Infatti, gli arresti che si stanno compiendo in questi giorni probabilmente avrebbero potuto essere realizzati già da anni se il Ministero dell'interno (conosciamo i predecessori dell'attuale ministro) ed i Presidenti del Consiglio non avessero violato non le leggi del codice penale (violazione che a volte è anche difficile dimostrare), ma il giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana che a mio avviso hanno gravemente tradito.

Siamo dunque insoddisfatti perché il ministro non ci ha fornito nella sua risposta elementi di precisazione e di dettaglio, ma confidiamo nella sua decisione di instaurare una maggiore e più forte vigilanza. Il ministro faceva riferimento, per esempio, ai 57 consigli comunali sciolti per fatti di mafia: a tale proposito ritengo importante vigilare sulle modalità con le quali la mafia si sta riorganizzando in tutti quei comuni. Il rischio infatti è che l'intervento dello Stato si limiti allo scioglimento degli organi in questione e che, in mancanza del concorso di

altre leggi della Repubblica e di una politica nazionale volta ad estirpare la piaga malavitoso dalle aree del paese più interessate da questo fenomeno, si torni al voto senza che la mafia sia stata sconfitta. Questi sono le ragioni delle perplessità che nutriamo.

L'ultimo problema che vorrei richiamare è quello del confino, questione che la invito a rivedere, signor ministro, nel quadro della lotta al fenomeno malavitoso ed in vista della sua possibile diffusione (l'attentato a Roma è un esempio di questa possibilità). La legge sul confino, come il ministro ben sa, è vecchia, sbagliata e fortemente contestata non solo nel nord contro i mafiosi del sud, ma anche all'interno delle stesse regioni meridionali, perché è grazie anche ai suoi meccanismi che la mafia si è diffusa dalle zone costiere a quelle dell'interno (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Landi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00984.

BRUNO LANDI. Onorevole Presidente, signor ministro, esprimiamo una sostanziale soddisfazione per la relazione del Governo sui fatti dei quali stiamo discutendo. Riterremo fondamentalmente ingiusto e non corrispondente al vero accusare la relazione del ministro di indeterminatezza o di parzialità, considerato che i fatti si sono svolti da poche ore, che le indagini sono in corso e che, quindi, vi è ancora molto da approfondire.

Molto schematicamente, vorremmo richiamare l'attenzione del ministro su alcune questioni, la prima delle quali riguarda il tema della prevenzione. Lo stesso ministro ha fatto riferimento ad altre circostanze nelle quali attentati di varia origine, ma realizzabili con metodo terroristico come questo, sono stati sventati grazie ad un'efficace opera preventiva svolta dagli apparati impegnati in questo compito. L'interrogativo che emerge in un caso come questo — dal momento che l'attentato si è consumato con l'uso di una quantità considerevole di esplosivo (si parla di 50-70 chili) inserito in un'automobile, operazione che ha richiesto

una preparazione attestante abilità professionale, scrupolosità nei comportamenti, nonché un certo movimento di cose e di persone — è se sia venuta meno in qualche modo l'efficacia del sistema della prevenzione. Vorremmo sapere se le indagini che si stanno svolgendo siano servite a fare chiarezza su questo punto.

Certamente è un tema che ci interessa per la proiezione prospettica e per il futuro immediato, vale a dire per la necessità di accentuare la prevenzione allo scopo di evitare che atti consimili possano ulteriormente verificarsi. Sappiamo che quello della prevenzione è il tema forse più impegnativo, che richiede strumenti a maglie larghe e strette, un particolare coordinamento dei vari corpi di polizia, e quindi ci sembra uno degli elementi centrali della riflessione.

Il secondo argomento che vorremmo mettere in evidenza, toccato puntualmente dal ministro, è il tema dell'effettiva collaborazione della gente. Questo attentato avviene in un particolare momento della vita politica del paese, una fase di transizione nella quale le forze politiche, o la maggior parte di esse, si trovano in una condizione del tutto particolare nei loro rapporti con le istituzioni. Vi è da chiedersi come sia possibile evitare l'apparenza — o la realtà — di un vuoto di potere o di un vuoto di partecipazione nel quale possano inserirsi interventi di carattere terroristico o mafioso. Si pone cioè il problema di come riempire un vuoto di partecipazione e di democrazia e prima ancora di come evitare che esso si determini.

Il riferimento del ministro alla collaborazione della gente e quindi la puntualità di un intervento diretto a porre in essere il funzionamento dei presidi democratici ci sembra particolarmente importante.

Il terzo punto potrebbe sembrare una questione secondaria, ma non lo è: parte della credibilità dello Stato e delle istituzioni, infatti, si gioca anche nella risposta che verrà data ai cittadini danneggiati da questa esplosione. È in gioco un'immagine di credibilità generale dello Stato. Più rapidi saranno gli interventi risanatori, più puntuali e rapidi i risarcimenti dei danni subiti, più

sarà facile ricostituire un rapporto di credibilità che non riguarderà soltanto i cittadini interessati, ma l'intera collettività cittadina e nazionale.

Infine, il gruppo socialista si associa alla soddisfazione espressa da tutti per l'avvenuta cattura del *boss* Santapaola. Sono questi gli atti concreti con i quali si recupera la fiducia dei cittadini; sono questi gli atti concreti con i quali si dimostra che agli attentati si risponde con i fatti e non con le parole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Alfredo Galasso n. 3-00986, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor ministro a nome del mio gruppo esprimo insoddisfazione per la sua risposta. Dobbiamo purtroppo riconoscere che nonostante tutte le dichiarazioni delle massime autorità dello Stato e degli organi di pubblica sicurezza di questi giorni, tese a ribadire la forza dello Stato, non si riesce ancora ad impedire azioni di tale gravità, tese a seminare panico e ad alimentare la strategia della tensione.

L'attentato verificatosi nei giorni scorsi è simile, come qualcuno ha già ricordato, nelle modalità e nelle finalità, alla strage del rapido 904 che ha visto coinvolti mafia, camorra, terrorismo e servizi segreti. Stiamo vivendo un periodo di aspra lotta politica e sociale e si ripetono strategie già note. Si ricorre alle stragi per favorire una reazione di segno autoritario; e nonostante le sue assicurazioni, signor ministro, siamo preoccupati perché si tenta di arrestare il cambiamento e di impedire una soluzione democratica della crisi che stiamo vivendo. Tutto serve a mantenere in piedi un Parlamento delegittimato, a rinviare, qui e nelle realtà locali, ogni qual volta è possibile, libere elezioni per impedire al popolo di votare e di ristabilire — ripeto — democraticamente una vita democratica nel nostro paese.

Siamo di fronte ad un vero e proprio tentativo di stabilizzare un regime che ormai si sta sfaldando. Si stanno spezzando gli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

accordi di potere, gli intrecci e stanno venendo meno protezioni e garanzie di impunità. Per questo esprimiamo la nostra soddisfazione per la cattura del boss Santapaola dopo una troppo, troppo lunga latitanza. È in atto in questo momento una vera e propria lotta per la successione all'interno della mafia e di poteri come la massoneria. Chi sono oggi i nuovi referenti politici di questi poteri che si muovono dietro l'apparato dello Stato e spesso dentro di esso? Non riesco a vedere in tutto quello che il ministro ha affermato provvedimenti concreti, tesi ad accertare, ad affrontare con efficacia la questione dell'ordine pubblico ed a disinnescare le trame eversive della democrazia.

Niente ho sentito — ripeto — a proposito di quanto si fa per accertare il ruolo di poteri forti che si muovono più spesso dentro che fuori dall'apparato dello Stato. Spesso siamo costretti a fare ricostruzioni storiche (anche esatte, ma purtroppo postume) del ruolo che hanno avuto parti deviate dei servizi segreti, parti deviate di poteri che si muovono entro e fuori lo Stato. Sono ricostruzioni storiche che non servono a niente, o per lo meno non ad impedire nuovi atti criminosi. Niente abbiamo sentito — come ricordava il collega che mi ha preceduto — circa le misure adottate per venire incontro alle esigenze di numerosi cittadini che hanno subito gravi conseguenze da questo attentato ed ai quali va comunque tutta la nostra solidarietà.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. È scritto su tutti i giornali di oggi. Mi faccia la cortesia, legga anche i giornali!

GIUSEPPE GAMBALE. Ne prendo atto e ringrazio lo Stato per quello che vorrà fare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sull'attentato di via Ruggero Fauro a Roma.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Bargone, Bonino, Buttitta, Caccia, Carlo Casini, Raffaele Costa, De Carolis, de Luca, Diglio, Ebner, Ferrarini, Folena, Alfredo Galasso, Garavaglia, Grasso, Luigi Grillo, Ramon Mantovani, Matteoli, Matulli, Mazzuconi, Modigliani, Olivo, Sacconi, Scalia e Violante sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione» (2528).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2631.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2631.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la mia sarà una breve dichiarazione di voto per sottolineare, a nome del gruppo del PDS, come ci si trovi in presenza di un provvedimento che ancora non si discosta, nello spirito e nella formulazione, da un «burocratismo» che troppo a lungo ha caratterizzato l'approccio dei vari governi alla politica commerciale con l'estero. Il decreto-legge n. 78 che ci accingiamo a votare si limita, in buona sostanza, a ricalcare schemi modesti all'insegna di espressioni altisonanti. C'era stato presentato in Commissione, infatti, come un potenziamento degli strumenti di supporto alle esportazioni e, addirittura, come l'avvio del processo di internazionalizzazione delle nostre piccole e medie imprese.

Opportunamente questa mattina — vale la pena di ricordarlo — il relatore, onorevole Cariglia, è sceso su toni più riflessivi e problematici.

Il fatto è che, nelle strategie di sviluppo del nostro paese, il commercio estero ha sempre occupato ruoli marginali e raccolto al più sguardi di sufficienza anche quando — è il caso dell'attuale congiuntura internazionale — l'Italia della «qualità industriale», del comparto tessile, del mobile, dell'abbi-

gliamento e della moda, della tecnologia e dei macchinari avrebbe facilità di penetrazione sui mercati internazionali e capacità di contribuire al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, a tutto vantaggio della nostra economia.

Ciò nonostante, non si può negare che alcuni dei contributi previsti dal provvedimento oggi al nostro esame siano attesi da una parte del sistema produttivo e, in qualche modo, anche necessari. Essi costituirebbero una boccata di ossigeno — come suol dirsi — a chi avrebbe però bisogno di ben altro e comunque di più! Occorrerebbe infatti agire con maggiore determinazione per cercare di sfruttare al meglio, pur senza farsi eccessive illusioni...

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, mi scusi se la interrompo.

Vorrei pregare l'onorevole Fausti e i colleghi che sostano nei dintorni di non voltare le spalle alla Presidenza e di consentire all'onorevole Evangelisti di svolgere la propria dichiarazione di voto.

Proseguia pure, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. Dicevo che bisognerebbe cercare di sfruttare al meglio, pur senza farsi eccessive illusioni, il vantaggio temporale e temporaneo dato dal deprezzamento della lira sui mercati valutari. Occorrerebbe almeno un maggior coordinamento delle nostre iniziative ed attività all'estero, dove si sovrappongono istituti e competenze (penso all'ICE, alla SACE, alla SIMEST, alle camere di commercio, ad ambasciate e consolati) per i quali, senza richiamare in questa sede indagini giudiziarie in corso, sarebbe opportuna una rivisitazione di ruoli e funzioni.

Per questo sentiamo di dover invitare il Governo nel suo insieme a prestare maggiore attenzione alle problematiche in oggetto e ad intervenire, al di là di questo decreto, con adeguate misure economiche e fiscali per conseguire davvero il duplice obiettivo di incentivare lo sviluppo di scambi commerciali con l'estero ed il flusso di investimenti stranieri in Italia. Per aggredire i mercati internazionali i 120 miliardi stanziati da questo decreto e le indicazioni connesse

non sono sufficienti né da un punto di vista quantitativo né da quello qualitativo.

In particolare, chiediamo al ministro Baratta — l'abbiamo già fatto in Commissione ma forse vale la pena ripeterlo — di attivarsi e di dar vita da subito ad un confronto e ad una riflessione sull'intera normativa della materia e sulla configurazione istituzionale del settore, a cominciare dalla struttura dello stesso ministero, al fine di superare l'attuale frammentazione e dispersione delle competenze. Argomenti, questi, non a caso posti al centro di un convegno organizzato dai gruppi PDS di Camera e Senato il 26 febbraio scorso e le cui conclusioni porteremo volentieri quale contributo a quel confronto che ella, signor ministro, vorrà aprire.

Concludo dicendo che il nostro, più che un voto a favore, è da intendersi come un voto non ostativo, confidando che esso possa essere accolto dall'imprenditoria artigianale e commerciale come elemento di attenzione alle problematiche di sviluppo del settore e dal Governo quale stimolo a superare la logica dei microinterventi e, al tempo stesso, come richiamo ad un maggior rigore nel sostegno di iniziative promozionali sempre più mirate e sempre meno disperse in pioggerelline di denaro, incapaci di alleviare l'Aredità delle vecchie politiche economiche (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi la mia sarà una breve dichiarazione di voto legata a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge attinente a misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni.

Sottolineo ancora una volta alla cortese attenzione del ministro Baratta come sia contestabile la scelta, che si ripete ad ogni pie' sospinto, di andare avanti con la decretazione di urgenza in ogni settore, anche in un comparto assai delicato e significativo per le positive conseguenze che da esso potrebbero derivare per la nostra economia.

Intendo rilevare, a nome del gruppo del

Movimento sociale italiano, che continuare a legiferare con i decreti-legge su materie in ordine alle quali sarebbe opportuno un approfondimento legislativo circa la funzione del ministero ed il suo ruolo in relazione all'attività di promozione e di sviluppo delle esportazioni appare francamente riduttivo rispetto all'impegno che il Governo potrebbe e dovrebbe assumere. Sotto questo profilo ci permettiamo quindi di richiamare l'attenzione del ministro sull'opportunità di una scelta diversa.

Quanto al decreto-legge in oggetto, non possiamo non rilevare come esso appaia sostanzialmente debole se confrontato con alcune realtà, in particolare quelle cui si richiama la stessa normativa in esame.

L'articolo 1 recita: «Al fine di incentivare l'attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero, specie in settori che presentano un alto grado di densità occupazionale (...)». Questo ci porta immediatamente a pensare ad alcuni comparti. Forse anche a causa della regione dalla quale provengo, mi vengono in mente i settori tessile, calzaturiero, della moda globalmente inteso, l'industria del mobile. Potrebbe essere significativa un'azione promozionale veramente efficace per il riscontro, la ricaduta in positivo che si avrebbe sulla bilancia commerciale oltre che sotto il profilo dell'immagine italiana all'estero.

Mi permetto di sottoporre all'attenzione del ministro un fatto che si ripete da molto tempo: anche in questa occasione possiamo verificare come si sia di fronte a sovrapposizione di competenze. Il caso, annoso, ICE-ENIT per quanto riguarda il turismo è clamoroso. Adesso si potrebbe parlare di un caso ICE-ENIT-regioni; la mia regione, la Toscana, da tempo ha un suo ministro degli esteri e ciò comporta una terza sovrapposizione di competenze. Nella fattispecie siamo di fronte, più che ad una sovrapposizione vera e propria, ad un intersecarsi di competenze tra ICE e camere di commercio. È all'esame della Camera dei deputati, segnatamente della Commissione attività produttive, il provvedimento n. 2538 recante interventi a favore di queste ultime, nell'ambito del quale un comma preciso fa

riferimento alle camere di commercio italiane all'estero: si prevede un incremento dell'impegno di spesa per un importo di 3 miliardi e mezzo.

Nella sede ricordata abbiamo chiesto — e ci permettiamo di confermare tale richiesta, signor ministro — un quadro dei costi e dei ricavi dell'attività delle camere di commercio italiane all'estero. Per essere ancora più chiari e considerare organicamente il problema, potremmo domandarci quanto sia saggio ed abbia un senso continuare a muoversi nell'ottica di binari paralleli, che troppo spesso comportano contrapposizione o comunque intersecazione tra ICE e camere di commercio anche sotto il profilo, ripeto, dell'onere finanziario strettamente collegato.

Detto questo, riteniamo fondamentale, specie in una situazione come l'attuale, tener conto delle oggettive necessità, dei problemi, delle richieste che provengono in particolare dal mondo della piccola e media impresa. Per quanto riguarda il sostegno all'esportazione, bisogna porre mano a chiare e precise misure economiche e fiscali totalmente diverse dalle attuali, che suonano chiaramente punitive nei confronti del sistema delle piccole e medie imprese, le quali, per altro, necessitano di interventi comunque...

PRESIDENTE. Onorevole Cellai, lei ha perfettamente ragione. Prego i colleghi che si attardano nell'emiciclo di prendere posto, ed invito anche i colleghi del suo gruppo, a lei vicinissimi, a parlare a bassa voce. La Presidenza fatica a sentire le sue parole, che sono sovrastate dalle conversazioni che si svolgono nei suoi dintorni.

Prosegua pure, onorevole Cellai.

MARCO CELLAI. La ringrazio, Presidente; d'altronde ho continuato nel mio intervento, come era doveroso, anche per rispetto dei termini di tempo assegnati.

Concludo rilevando, signor ministro, che, in ordine alle problematiche ed alle aspettative del settore interessato, al fine della salvaguardia dell'occupazione nel comparto che fa riferimento agli scambi commerciali con l'estero noi riteniamo di dare una prova

di buona volontà. Richiamiamo, dunque, il Governo alle argomentazioni alle quali mi sono permesso di fare riferimento nella mia breve dichiarazione di voto.

Questi sono i motivi per i quali ci asterremo dal voto. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO PERABONI. Signor Presidente, senza riprendere il tema cui ha fatto riferimento il collega che mi ha preceduto, cioè la frammentarietà dei lavori parlamentari dovuta al susseguirsi della decretazione d'urgenza, dichiaro che non ci opporremo alla conversione in legge del decreto-legge in esame. In ogni caso vorremmo invitare il Governo, così come è stato fatto in Commissione attività produttive in occasione del primo incontro con il ministro dell'industria, ad operare con organicità nei mesi di attività previsti per l'attuale esecutivo.

Ci rendiamo conto che alcuni provvedimenti che giungono all'esame dell'Assemblea sono stati ereditati dal precedente Governo e che, quindi, pur essendo intempestivi, sono quasi atti dovuti per l'esecutivo in carica.

L'invito che abbiamo indirizzato al ministro dell'industria — e che ora rivolgiamo anche al ministro interessato al provvedimento di cui si sta concludendo l'esame — è quello di dare maggiore organicità agli interventi. Lo sforzo che il Parlamento sta compiendo anche in sede di Commissione è tangibile: cito l'esempio della Commissione attività produttive, in cui si sta cercando di dare unitarietà al sistema di certificazione, uniformando a tale principio i diversi provvedimenti che giungono all'esame della Commissione stessa. Si tratta della politica dei piccoli passi che non deve comunque essere rifiutata.

Leggevo poc'anzi un documento del CNEL distribuito nelle Commissioni: mi riferisco al rapporto sulla razionalizzazione della legislazione per il supporto alle esportazioni. In pratica, si tratta di una panoramica sul sistema di sostegno all'*export* com-

prendente un'analisi piuttosto approfondita ed una proposta. Non entro nel merito di quest'ultima, ma voglio fare un breve riferimento all'analisi contenuta nel documento del CNEL. La situazione legislativa ed istituzionale concernente il sostegno all'*export* è facilmente ricavabile, in particolare, dall'appendice finale al documento. In essa si richiama l'insieme delle leggi e delle normative italiane dei comitati interministeriali, delle amministrazioni e degli organismi preposti a tale settore, fondamentale per la nostra economia. È sorprendente notare quanto sia vasta l'elencazione di disposizioni, organismi e fondi: ciò significa che vi è una situazione confusionale e dispersiva in termini, oltre che di impegno professionale ed istituzionale, anche di stanziamenti. Auspichiamo, quindi, che il Parlamento trovi la forza politica di adottare un provvedimento organico in materia; ci appelliamo, dunque, a quell'organicità che viene negata dalla continua decretazione d'urgenza, ma che ci auguriamo venga perseguita dal nuovo Governo e dal Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione finale.

Onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione su alcune novità che concernono le modalità tecniche dell'espressione del voto.

Onorevole Fronza Crepaz, vuole ascoltare il Presidente? Sto spiegando come si dovrà votare d'ora in avanti!

Come è stato già comunicato con apposita lettera inviata a tutti i colleghi, da oggi sono operative le nuove modalità di funzionamento del sistema di votazione elettronica.

Onorevole Mastella, le dispiace consentire ai colleghi di ascoltare il Presidente? Trattandosi di nuove modalità di votazione, vorrei pregare i colleghi di ascoltare con attenzione!

Tali modalità sono state deliberate dall'Ufficio di Presidenza il 10 dicembre scorso al fine di migliorare la garanzia della personalità di espressione del voto.

Ricordo che i deputati dovranno iniziare a premere il tasto di voto dopo l'apertura della votazione e dovranno mantenerlo premuto fino alla chiusura. In caso contrario

l'impianto non registrerà il voto, che pertanto risulterà non espresso.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2631, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, con il nuovo sistema non è possibile far durare la votazione per più di pochissimi secondi, perché bisogna tenere il pulsante premuto finché la votazione stessa non venga dichiarata chiusa!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 1111. — «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (approvato dal Senato) (2631):

<i>Presenti</i>	<i>.</i>	<i>341</i>
<i>Votanti</i>	<i>.</i>	<i>310</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.</i>	<i>31</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>. . .</i>	<i>310)</i>

Rinvio della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2632.

MARIA MOIOLI VIGANÒ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA MOIOLI VIGANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo opportuno motivare le ragioni che hanno indotto la Commissione bilancio a sospendere il giudizio sul decreto-legge n. 115 per l'acquisizione della Villa Blanc di Roma. Esiste infatti un rapporto del servizio centrale degli ispettori tributari del Ministero delle finanze che risulta essere all'esame della procura della Repubblica di Roma: tale rapporto contesta la quantificazione del costo complessivo dell'operazione, le procedu-

re ad essa inerenti, con particolare riguardo anche alla società di intermediazione immobiliare.

Inoltre, la stessa Corte dei conti ha deliberato di rifiutare in termini assoluti la registrazione del provvedimento. Questi elementi, del resto, sono ripresi anche dalle notizie di stampa di oggi.

Rimetto, pertanto, tali osservazioni unanimi del comitato pareri della Commissione bilancio all'attenzione dell'Assemblea, affinché essa valuti l'opportunità di un rinvio della votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 115, in attesa di approfondimenti e di chiarimenti da parte del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è una proposta che, a nome della Commissione bilancio, è stata qui avanzata dall'onorevole Moioli Viganò, di rinvio della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2632, in attesa che sia possibile l'approfondimento delle questioni alle quali la stessa onorevole Moioli Viganò ha fatto riferimento.

La Presidenza ritiene di dover chiamare l'Assemblea a pronunciarsi. Avverto pertanto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di rinvio darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, domando al ministro per i beni culturali e ambientali se intenda esprimere la sua opinione al riguardo.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Signor Presidente, onorevoli deputati, i dati salienti in merito alla prelazione per Villa Blanc sono i seguenti.

In primo luogo, una prelazione su un atto di compravendita notificato si esercita o non si esercita; non si può ricontrattare il prezzo. In secondo luogo, dalle notizie di stampa pubblicate stamane risulta che in un rapporto del SECIT il costo del restauro viene calcolato nel prezzo. In base a precisi accordi già raggiunti, invece, tale costo è a carico del bilancio del Ministero della difesa, mentre il restauro di Palazzo Barberini graverà

sul bilancio del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

In terzo luogo, è certamente opportuno che il prezzo sia congruo ed è compito dell'ufficio tecnico erariale definirlo. Tale ufficio ha emesso ben due pareri di congruità del prezzo, il primo il 6 ottobre 1992 e il secondo il 22 marzo scorso. Quest'ultimo parere è molto analitico e minuzioso (sono 36 pagine), ed è stato firmato da cinque ingegneri dell'UTE. Per soddisfare l'eventuale curiosità di qualche onorevole deputato, stamattina ho consegnato copia della documentazione relativa a tale parere agli uffici della Camera.

Sulla richiesta di rinvio della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2632 mi rimetto alla volontà dell'Assemblea, purché si tratti di un rinvio breve. Villa Blanc, infatti, dopo un ritardo di sette mesi a partire dalla notifica della prelazione, sta subendo un grave degrado; non meno grave è il degrado di Palazzo Barberini a causa dei ritardi negli interventi di restauro. La metropolitana di Roma, tra l'altro, passando nei pressi di questo storico palazzo romano, lo danneggia con le continue vibrazioni. Prima del voto finale in aula, sarebbe auspicabile una riunione congiunta delle Commissioni bilancio e cultura della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che la Commissione bilancio ha proposto un rinvio della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2632, al fine di poter esaminare gli aspetti illustrati in modo appropriato dall'onorevole Moioli Viganò.

Dopo aver ascoltato l'opinione del ministro per i beni culturali ed ambientali, la Presidenza fa presente che, ove la Camera acceda alla proposta di rinvio, il provvedimento in esame sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di giovedì 20 maggio 1993, come già previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea. Non si tratterebbe, quindi, di un rinvio a tempo indeterminato.

Pongo dunque in votazione la proposta di rinvio della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2632.

(È approvata).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2588.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Pongo quindi in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A*).

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Valensise Dis. 3.1 detta disposizioni relative alla composizione delle liste per l'elezione dei consigli comunali e provinciali.

Non vedo in aula l'onorevole Valensise. Onorevole Tatarella, mi rivolgo a lei per avvertirla che la Presidenza è orientata a dichiarare inammissibile tale emendamento. Sarebbe quindi preferibile che lei non insistesse per la votazione.

Decida lei, comunque, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, avendo fiducia nel suo giudizio, noi ci affidiamo alla sua valutazione in merito all'ammissibilità o meno dell'emendamento Valensise Dis. 3.1, che comunque manteniamo.

PRESIDENTE. La Presidenza dichiara allora inammissibile tale emendamento in quanto non strettamente attinente alla ma-

teria del decreto-legge, il quale concerne esclusivamente le operazioni di timbratura delle schede per i referendum del 18 aprile 1993, né correlato agli articoli aggiunti dal Senato al disegno di legge di conversione, i quali riguardano anch'essi materie diverse da quelle della formazione delle liste elettorali.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2588, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 1142. — «Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993. Ulteriori disposizioni in materia elettorale» (approvato dal Senato) (2588):

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	27).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, vorrei far presente che nella votazione precedente finale del disegno di legge di conversione n. 2631 non sono riuscito a votare, pur avendo seguito scrupolosamente le istruzioni contenute nell'opuscolo che è stato distribuito. Trattandosi di una questione di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

principio, preciso che il voto che intendevo esprimere era favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua precisazione. Non le mancheranno occasioni per dimostrare, onorevole Michielon, la sua solerzia, che d'altra parte la Presidenza ha sempre constatato.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 maggio 1993, alle 9:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri — Disposizioni in mate-

ria di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).

— *Relatore: Aniasi, per la maggioranza; Poli Bortone, di minoranza.*
(Relazione orale).

2. — *Dimissioni del deputato Stefano Rodotà.*

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13632 A PAG. 13643) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2631 - voto finale	31	310		156	Appr.
2	Nom.	ddl 2588 - voto finale	2	335	27	182	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ABATERUSSO ERNESTO	F	
ABBATE FABRIZIO	F	F
ABRUZZESE SALVATORE	F	F
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F
AIMONE PRIMA STEFANO	F	F
ALAIMO GINO	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F
ALESSI ALBERTO	F	F
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F
ALOISE GIUSEPPE	F	
ALTERIO GIOVANNI	F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	
ANDO' SALVO	F	
ANGELINI GIORDANO	F	F
ANGELINI PIRO MARIO	F	F
ANGHINONI UBER	F	F
ANIASI ALDO	F	F
ARMELLIN LINO	F	F
ARRIGHINI GIULIO	F	F
ARTIOLI ROSSELLA	M	M
ASQUINI ROBERTO	F	F
ASTORI GIANFRANCO	F	F
AZZOLINA ANGELO	A	C
AZZOLINI LUCIANO	F	F
BACCARINI ROMANO	F	F
BACCIARDI GIOVANNI	A	C
BALOCCHI ENZO	F	F
BAMPO PAOLO	F	F
BARGONE ANTONIO	M	M
BARUFFI LUIGI	F	
BATTAGLIA ADOLFO	F	F
BATTAGLIA AUGUSTO	F	
BATTISTUZZI PAOLO	F	F
BEKKE TARANTELLI CAROLE	F	F
BERGOMZI PIKRGIORGIO	A	C
BERNI STEFANO	F	F
BERTIZIOLO PAOLO	F	
BERTOLI DANILO	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
BERTOTTI ELISABETTA	F	F
BIAFORA PASQUALINO	F	F
BIOCCHI GIUSEPPE	F	F
BINETTI VINCENZO	F	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	
BISAGNO TOMMASO	F	F
BOI GIOVANNI	F	F
BONINO EMMA	M	M
BONSIGNORE VITO	F	F
BORGOGGIO FELICE	F	
BORRA GIAN CARLO	F	F
BOSSI UMBERTO	F	F
BRAMBILLA GIORGIO	F	F
BREDA ROBERTA	F	
BRUNETTI MARIO	A	C
BRUNI FRANCESCO	F	F
BRUNO ANTONIO	F	A
BRUNO PAOLO	F	F
BUFFONI ANDREA	F	F
BUONTEMPO TEODORO	A	C
BUTTITA ANTONINO	M	M
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M
CALDEROLI ROBERTO	F	F
CALDORO STEFANO	F	
CALINI CANAVESI EMILIA	A	
CALZOLAIO VALERIO	F	F
CAMBER GIULIO	F	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	F
CAMPATELLI VASSILI	F	F
CANCIAN ANTONIO	F	F
CAPRILI MILZIADE	A	
CARCARINO ANTONIO	A	C
CARDINALE SALVATORE	F	
CARELLI RODOLFO	F	F
CARIGLIA ANTONIO	F	
CARLI LUCA	F	F
CAROLI GIUSEPPE	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
CARTA CLEMENTE	F	F
CARTA GIORGIO	M	M
CASILLI COSIMO	F	F
CASINI CARLO	M	M
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F
CASTAGNOLA LUIGI	F	F
CASTELLANETA SERGIO	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F
CASTELLOTTI DUCCIO	F	F
CECCERE TIBERIO	F	
CELLAI MARCO	A	
CELLINI GIULIANO	F	F
CESETTI FABRIZIO	F	F
CHIAVENTI MASSIMO	F	
CIABARRI VINCENZO	F	F
CIAFFI ADRIANO	F	F
CIAMPAGLIA ANTONIO	A	A
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	F
COLAIANNI NICOLA	F	F
COLONI SERGIO	F	F
CONCA GIORGIO	F	F
CORRAO CALOGERO	F	F
CORRENTI GIOVANNI	F	F
CORSI HUBERT	F	F
COSTA RAFFAELE	M	M
COSTANTINI LUCIANO	F	
CRESCO ANGELO GAETANO	F	F
CULICCHIA VINCENZINO	F	F
CURCI FRANCESCO	F	F
DAL CASTELLO MARIO	F	F
D'ALIA SALVATORE	F	F
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F
D'AMATO CARLO	F	
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	
D'AQUINO SAVERIO	M	M
DE BENNETTI LINO	F	
DE CAROLIS STELIO	M	M
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
DELFINO TERESIO	F	
DEL MESE PAOLO	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DE LUCA STEFANO	M	M
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F
DIANA LINO	F	F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	F	F
DIGLIO PASQUALE	F	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F
DI PIETRO GIOVANNI	F	F
DI PRISCO ELISABETTA	F	
DOLINO GIOVANNI	A	C
D'ONOPRIO FRANCESCO	F	F
DORIGO MARTINO	A	C
DOSI FABIO	F	F
EBNER MICHL	M	M
ELSNER GIOVANNI	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	F
FACCHIANO FERDINANDO	F	F
PARAGUTI LUCIANO	F	
PARIGU RAFFAELE	F	F
FAUSTI FRANCO	F	F
FELISSARI LINO OSVALDO	F	F
FERRARI MARTE	F	F
FERRARI WILMO	F	F
FERRARINI GIULIO	M	M
FILIPPINI ROSA	F	F
FINCATO LAURA	F	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F
FIORI PUBLIO	F	F
FISCHETTI ANTONIO	A	C
FLEGO ENZO	F	F
POLENA PIETRO	M	M
FORLANI ARNALDO	F	F
FORLEO FRANCESCO	F	
FORMENTI FRANCESCO	F	F
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F
FOTI LUIGI	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
FRAGASSI RICCARDO	F	F
FRASSON MARIO	F	F
FREDDA ANGELO	F	
FRONTINI CLAUDIO	F	F
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F
GALASSO ALFREDO	M	M
GALBIATI DOMENICO	F	F
GALLI GIANCARLO	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	M	M
GARSIO BEPPE	F	F
GASPARI REMO	F	F
GASPAROTTO ISALA	F	F
GASPARRI MAURIZIO	A	
GELPI LUCIANO	F	F
GHEZZI GIORGIO	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F
GIULIARI FRANCESCO	F	F
GIUNTELLA LAURA	F	
GNUTTI VITO	F	F
GORACCI ORFEO	A	C
GOTTARDO SETTIMO	M	M
GRASSI ALDA	F	F
GRASSI ENNIO	F	F
GRASSO TANO	M	M
GRILLI RENATO	F	F
GRILLO LUIGI	M	M
GRILLO SALVATORE	F	
GUALCO GIACOMO	F	F
GUERRA MADRO	A	C
GUIDI GALILEO	F	F
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F
IMPEGNO BERARDINO	F	F
INGRAO CHIARA	F	F
INNOCENTI RENZO	F	F
INTINI UGO	F	
IODICE ANTONIO	F	F
JANNELLI EUGENIO	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
LABRIOLA SILVANO	P	P
LA GLORIA ANTONIO	F	F
LAMORTE PASQUALE	F	F
LANDI BRUNO	F	F
LA PENNA GIROLAMO	F	F
LARIZZA ROCCO	F	F
LATRONICO FEDE	F	F
LATTANZIO VITO	F	F
LATTERI FERDINANDO	F	F
LAURICELLA ANGELO	F	F
LAVAGGI OTTAVIO	F	F
LAZZATI MARCELLO	F	F
LENCI CLAUDIO	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	
LEONE GIUSEPPE	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F
LETTIERI MARIO	F	F
LIA ANTONIO	F	F
LOIERO AGAZIO	F	F
LOMBARDO ANTONINO	F	F
LONGO FRANCO	F	F
LO PORTO GUIDO	A	C
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F
LUCARELLI LUIGI	F	F
LUCCHESI GIUSEPPE	F	
LUSETTI RENZO	F	F
MACCHERONI GIACOMO	F	F
MAGISTRONI SILVIO	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F
MAIRA RUDI	F	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	F
MANCINI GIANMARCO	F	F
MANCINI VINCENZO	F	F
MANFREDI MANFREDO	F	F
MANISCO LUCIO	A	C
MANNINO CALOGERO	F	
MANTI LEONE	F	F
MANTOVANI RAMON	M	H

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MANTOVANI SILVIO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARENCO FRANCESCO	A	C
MARGUTTI FERDINANDO	F	F
MARIANETTI AGOSTINO	F	F
MARINO LUIGI	A	C
MARRI GERMANO	F	F
MARTINAT UGO		C
MARTUCCI ALFONSO	F	F
MARZO BIAGIO		F
MASINI NADIA	F	F
MASSARI RENATO		F
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F
MASTRANZO PIETRO	F	F
MATTEJA BRUNO	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F
MATULLI GIUSEPPE	M	M
MAZZETTO MARIELLA	F	F
MAZZOLA ANGELO		F
MAZZUCONI DANIELA	M	M
MELELEBO SALVATORE	F	F
MELILLA GIANNI	F	F
MELILLO SAVINO	F	F
MENGOLI PAOLO	F	F
MENSORIO CARMINE	F	F
MENSURATI ELIO	F	F
MEO ILLIO GIOVANNI	F	F
MICELI ANTONIO	F	F
MICHELINI ALBERTO	F	F
MICHELEON MAURO		F
MISASI RICCARDO		F
MITA PIETRO	A	C
MODIGLIANI ENRICO		F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F
MONBELLI LUIGI	F	F
MONGIELLO GIOVANNI	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MORI GABRIELE	F	F
MUSSI FABIO	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	A	C
MUZIO ANGELO	A	C
NAPOLI VITO	F	
NARDONE CARMINE	F	F
NENCINI RICCARDO	F	F
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	F
NICOLINI RENATO	F	F
NOMME GIOVANNI	F	
NUCARA FRANCESCO	F	F
NUCCI MADRO ANNA MARIA	F	F
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	
OLIVO ROSARIO	M	M
ORGIANA BENITO	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F	
PACIULLO GIOVANNI	F	F
PAGANI MAURIZIO	F	F
PAGANO SANTINO	F	F
PAGGINI ROBERTO	F	F
PAISSAN MADRO	F	F
PALADINI MAURIZIO	F	F
PALERMO CARLO	M	M
PARLATO ANTONIO	A	C
PASSIGLI STEFANO	F	F
PATRIA RENZO	F	
PATUKELLI ANTONIO	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	
PELLICANI GIOVANNI	F	F
PELLICANO' GEROLAMO	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F
PERANI MARIO	F	F
PERINZI FABIO	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F
PETROCELLI EDILIO	F	F
PIERONI MAURIZIO	A	F
PILLITTERI PAOLO	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
PINZA ROBERTO	F	F
PIREDDA MATTEO	F	F
PIRO FRANCO	F	F
PISCITELLO RINO	F	F
PIZZINATO ANTONIO	F	F
POGGIOLINI DANILLO	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	A	C
POLIDORO GIOVANNI	F	F
POLIZIO FRANCESCO	F	F
POLLASTRINI MODIAMO BARBARA	F	F
POLLICHINO SALVATORE	F	F
POTI' DAMIANO	F	
PRATESI FULCO	F	
PREVOSTO NELLINO	F	F
PROVERA FIORELLLO	F	F
PUJIA CARMLO	F	F
QUATTROCCHI ANTONIO	F	
RANDAZZO BRUNO	F	F
RATTO REMO	F	F
RAVAGLIA GIANNI	F	F
RAVAGLIOLI MARCO	F	
REBECCHI ALDO	F	F
RECCHIA VINCENZO	F	
REICHLIN ALFREDO	F	F
REINA GIUSEPPE	F	F
REZZULLI ALDO GABRIELE	F	F
RICCIUTI ROMEO	F	F
RINALDI ALFONSINA	F	
RINALDI LUIGI	F	F
RIVERA GIOVANNI	F	F
RIZZI AGUSTO	F	
ROJCH ANGELINO	F	F
ROMANO DOMENICO	F	F
ROMCHI EDOARDO	F	
RONZANI GIANNI WILMER	F	F
ROSINI GIACOMO	F	F
ROSITANI GUGLIELMO	A	C
ROSSI ALBERTO	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ROSSI LUIGI	F	F
ROSSI ORESTE	F	F
ROTIBOTI RAFFAELE	F	F
RUSSO RAFFAELE	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M
SALERNO GABRIELE	F	
SALVADORI MASSIMO	F	F
SANESE NICOLAMARIA	F	F
SANGUINETI MAURO	F	F
SANNA ANNA	F	F
SANTORO ITALICO	F	F
SANTUZ GIORGIO	F	F
SANZA ANGELO MARIA	F	F
SAPIENZA ORAZIO	F	F
SARETTA GIUSEPPE	F	F
SARRITU GIANNI	A	C
SARTORI MARCO FABIO	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F
SARTORIS RICCARDO	F	F
SAVINO NICOLA	F	F
SAVIO GASTONE	F	F
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F
SBARDELLA VITTORIO	F	
SCALIA MASSIMO	M	M
SCARLATO GUGLIELMO	F	
SCAVONE ANTONIO	F	
SCOTTI VINCENZO	F	
SEGNI MARIOTTO	F	F
SENESE SALVATORE	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F
SERRA GIANNA	F	F
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	A	C
SITRA GIANCARLO	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	
SOLLAZZO ANGELINO	F	F
SORICE VINCENZO	F	F
SORTIERO GIUSEPPE	F	F
SOSPIRI NINO	A	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
SPINI VALDO	M	M
STANISCIÀ ANGELO	F	F
STERPA EGIDIO	F	F
STORNELLO SALVATORE	F	F
STRADA RENATO	F	
SUSI DOMENICO	F	
TANCREDI ANTONIO	F	F
TARADASH MARCO	F	F
TASSONE MARIO	F	F
TATARILLA GIUSEPPE	A	C
TATTARINI FLAVIO	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F
TERZI SILVESTRO	F	F
TESTA ANTONIO	F	F
TESTA ENRICO	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TISCAR RAFFAELE	F	F
TORCHIO GIUSEPPE	F	F
TORTORELLA ALDO	F	F
TRABACCHINI QUARTO	F	F
TRAPPOLI FRANCO	F	F
TROPIA ABATE LALLA	F	F
TUFFI PAOLO	F	F
TURCI LANFRANCO	F	F
VAIRO GAETANO	F	F
VANNONI MAURO	F	F
VIGNERI ADRIANA	F	F
VIOLANTE LUCIANO	M	M
VISCARDI MICHELE	F	F
VITI VINCENZO	F	F
VITO ELIO	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F
ZAGATTI ALFREDO	F	
ZAMBON BRUNO	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F
ZANONE VALERIO	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■																				
	1	2																			
ZOPPI PIETRO	F	F																			
* * *																					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma